

UNA LETTERA APERTA AL MINISTRO GUILFOYLE
PER CONOSCERE LA POSIZIONE DEL GOVERNO AUSTRALIANO

A quando l'Accordo sulle pensioni?

L'accordo di sicurezza sociale fra l'Italia e l'Australia naviga ancora in alto mare.

Non si sa a quale punto siamo o quali siano le posizioni e le intenzioni dei due governi. Nonostante l'avvio delle trattative risalga ormai a circa dieci anni, non è mai trapelata la benché minima idea di quali siano i punti di accordo o di disaccordo fra i due governi, non si è mai cercato, durante tutto questo tempo, di conoscere l'opinione dei diretti interessati, i lavoratori italiani in Australia.

La FILEF d'Australia, facendosi interprete dei sentimenti e delle esigenze più volte espressi dagli immigrati italiani in Australia sulla questione delle pensioni, ha inviato la seguente lettera aperta alla senatrice Guilfoyle, ministro per la sicurezza sociale.

Le scriviamo per conoscere le Sue opinioni e la politica del Suo Governo su alcune questioni che interessano la intera collettività italiana in Australia.

L'Australia è il solo paese di forte immigrazione italiana col quale l'Italia non ha ancora stipulato un accordo di sicurezza sociale, nonostante le tante richieste in tal senso dei lavoratori italiani e delle loro organizzazioni in questo paese.

Gli immigrati italiani in Australia si chiedono come mai vi sia questo grande ritardo, che non può essere

An open letter to the Hon. Guilfoyle



Senator Guilfoyle

Dear Mrs. Guilfoyle, we would like to know your opinions and the policy of your government on some questions which are of great interest to the

giustificato dalle differenze esistenti fra i due sistemi di sicurezza sociale dei due paesi, in quanto l'Italia ha stipulato accordi col Canada, gli Stati Uniti e tanti altri paesi nei quali vigono sistemi di sicurezza sociale diversi da quello italiano.

Le scriviamo per avere da Lei informazioni di prima mano sullo stato attuale delle

whole Italian Community in Australia.

Australia is the only country with a large Italian community which has not, so far, reached a Social Security Agreement with Italy, notwithstanding the requests of Italian migrants and of their organisations.

Italian migrants in Australia are concerned at the slow progress of the talks between the two countries, a delay which cannot be justified by their different social security systems, since agreements have been reached with other countries such as Canada and the United States, whose social security systems are also very different from Italy's.

We are writing to ask you for some first hand information on the present state of the talks between

(Continua a pagina 12)

trattative fra l'Italia e l'Australia e sulle posizioni del governo australiano a questo riguardo.

Vorremmo inoltre conoscere le Sue opinioni su alcune nostre proposte, che sono ampiamente condivise nella collettività italiana, che riguardano la protezione dei diritti dei lavoratori italiani in Australia nell'ambito di un ac-

cordo di sicurezza sociale con l'Italia:

a) Riteniamo che nell'ambito di un accordo di sicurezza sociale debba essere consentito il cumulo dei contributi italiani e dei periodi di residenza australiani, salvo restando il diritto dei lavoratori italiani di ottenere la liquidazione separata delle due pensioni qualora abbiano maturato il diritto alla pensione in entrambi i paesi;

b) riteniamo che l'accordo debba porre fine alla situazione di disagio in cui vengono a trovarsi i pensionati italiani che hanno maturato il diritto alla pensione australiana e rientrano in Italia prima di aver compiuto il 65° anno di età. Secondo le attuali disposizioni di legge australiana, infatti, il pensionato dovrebbe rientrare in Australia al compimento dei 65 anni e risiedere in questo paese per almeno un anno per poter ottenere la pensione australiana e il suo trasferimento in Italia. A parte i disagi e la spesa che ciò comporta, non vi è alcuna garanzia che il pensionato possa ottenere il permesso di rientro e di residenza per un anno, una volta lasciata l'Australia. Riteniamo perciò che la domanda per la pensione australiana debba poter

(Continua a pagina 12)

COLPITE ALCUNE COLLETTIVITA'?

Il ricongiungimento delle famiglie

Fino a che punto è consentito — Discriminazioni e interpretazioni restrittive.

SYDNEY — Il 27 febbraio ha avuto luogo una riunione al Newtown Neighborhood Centre (di Sydney) per discutere problemi connessi con il ricongiungimento delle famiglie degli immigrati.

Lo stimolo per questa riunione proviene dal fatto che molti immigrati sudamericani sostengono di essere oggetto di discriminazione da parte del Ministero per l'Immigrazione. Un portavoce della collettività sudamericana, Felipe Reinoso, rappresentante del Comitato Affari Latino-americani, con sede al 142 Addison Rd., Marrickville, ha fatto presente che ci sono ben oltre 200 famiglie sudamericane a Sydney che hanno fatto domanda più volte, (in alcuni casi 5 domande in un periodo di 7 anni), in base all'informazione fornita dal ministero, ma che queste domande non sono state accolte.

Per ora non c'è un'informazione sufficiente per stabilire se tali domande rientrano nel ristrettissimo numero di categorie ammesse sotto la voce "ricongiungimento familiare", la quale include genitori dipendenti (oltre l'età pensionabile), figli dipendenti e minorenni, coniugi, fidanzati bona fide.

Nel corso della riunione.

alla quale hanno partecipato 2 funzionari della Commissione per gli Affari Etnici del N.S.W., il senatore statale laborista Peter Baldwin, e rappresentanti di organizzazioni di immigrati quali la FILEF ed il Consiglio delle collettività greche, alcuni dei presenti hanno rilevato che il governo federale persegue una politica di favoritismo verso i rifugiati cambogiani e vietnamiti. La maggior parte dei presenti però era d'accordo nel ritenere che tali rifugiati e le loro famiglie si trovano in una situazione particolarmente difficile, e che i piani speciali del Ministro per l'immigrazione per il ricongiungimento delle famiglie di oltre 1000 cambogiani erano giu-

(Continua a pagina 11)

Rhodesia: fine del colonialismo

Accordo tra Mugabe e Nkomo sul nuovo governo.

SALISBURY — Robert Mugabe ha raggiunto l'accordo con il suo alleato rivale Joshua Nkomo per formare un nuovo governo di coalizione nello Zimbabwe-Rhodesia. Lo ha annunciato nei giorni scorsi il portavoce di Mugabe dopo lo incontro tra i due leader negri.

Mugabe, che da anni conduceva la guerriglia contro il regime razzista di Ian Smith, ha conseguito una splendida vittoria elettorale nelle prime consultazioni a suffragio universale in Rhodesia che hanno segnato la fine di un secolo di colonialismo britannico in quella terra africana.

Robert Mugabe è un leader, un capo di governo e un intellettuale (6 lauree) che sembra in grado, con il suo atteggiamento conciliatorio ed una intelligente politica di alleanze, di dare migliori prospettive al paese. La Rhodesia, come tutti i paesi che riescono a scrollare il giogo del colonialismo, dovrà affrontare immensi problemi di ordine sociale, politico e soprattutto economico. È un paese in cui i bianchi hanno detenuto per un secolo tutte le

(Continua a pagina 3)

A pag. 3
Le inutili bustarelle di Muzorewa

ONERI FISCALI

Illusorie le riduzioni

Secondo il segretario della "Tax Payers Association" è quasi tutto come prima — La sua dichiarazione a "Nuovo Paese"

CANBERRA — Il governo federale ha annunciato la settimana scorsa una riduzione degli oneri fiscali. Non si tratta di una improvvisa misura a favore dei contribuenti: nelle sue campagne elettorali, il Primo Ministro si era impegnato a ridurre le tasse e pertanto l'annuncio della settimana scorsa non è altro che la parziale realizzazione di un impegno.

Fatta questa osservazione, ci si può chiedere come influirà questa decisione sulla tasca del lavoratore.

Dal 1 luglio 1980 chi ha dipendenti a carico e guadagna fino ad un massimo di 300 dollari alla settimana pa-

gherà circa 4 dollari in meno. Chi invece è "singolo", cioè senza dipendenti, pagherà, nello stesso caso, circa 85 centesimi in meno.

Questa, senza ulteriori dettagli, la sostanza delle misure. In pratica, che cosa significano?

Nelle parole di un esperto, il sig. Eric Risstrom, segretario dell'Associazione dei contribuenti al fisco, appositamente interpellato da "Nuovo Paese", queste misure non significano niente. Ciò per almeno due motivi. Il più ovvio è dato dalla capacità del governo di sborsare qualche dol-

IL TRAVAGLIATO CONSIGLIO NAZIONALE DELLA DC

La Dc spaccata in due

Piccoli nuovo segretario, Forlani presidente — Un intervento di Barca del PCI.

ROMA — Il travagliato Consiglio Nazionale della Democrazia cristiana, riunitosi a Roma la settimana scorsa, ha rivelato una Dc incapace di ricomporre la spaccatura emersa con il voto congressuale.

Nonostante i tentativi di Piccoli, nuovo segretario (presidente Forlani), di ricomporre l'unità del partito, i contrasti rimangono.

Piccoli aveva ribadito e i concetti espressi nel famoso "preambolo" del Congresso (no al governo di emergenza col PCI) e alcuni concetti dell'area di Zaccagnini, cioè sì al "confronto" anche con Berlinguer che però, secondo Piccoli, dovrebbe maturare solo in caso di "novità rilevanti" in campo comunista e da condurre comunque in



Flaminio Piccoli



Arnaldo Forlani

sedi opportune (ossia in Parlamento, come chiede Forlani). Il "no" di Zaccagnini e seguaci è stato secco. Nelle parole di Cobras la proposta era peggiore del "preambolo".

Mentre "Nuovo Paese" va

in macchina, queste sono, per così dire, le novità. Tentare, del resto, di dipanare la matassa di posizioni e schieramenti sarebbe inutile. Meglio attendere una schiarita in ca-

(Continua a pagina 11)

**AMC Real Estate Agency PTY. LTD.**

383 3666 124 SYDNEY ROAD, COBURG, MELBOURNE 3058

HOUSING & LAND WANTED URGENTLYRing now for estimate of today's selling price
PH. 383.3666 (BUS.) — 350.1064 (A.H.)**VOGLIAMO CASE E TERRENI URGENTEMENTE**Telefonateci per una stima dei prezzi del momento
PH. 383.3666 (BUS.) — 350.1064 (D.C.)

MENTRE CONTINUA LA LOTTA SULLA WORKERS' COMPENSATION

Sempre piu' isolato il governo Hamer

Sciopero generale dei metalmeccanici — Giornali e gruppi padronali invitano il governo ad abrogare gli emendamenti.

MELBOURNE — Continua, non senza novità, la battaglia per l'abrogazione degli emendamenti alla legge sull'indennizzo per incidenti sul lavoro (Workers' Compensation).

Martedì hanno scioperato per 24 ore i metalmeccanici dello Stato. Non sappiamo quante adesioni abbia riscosso lo sciopero, ma, a giudicare da precedenti esperienze, si suppone che la maggioranza dei lavoratori si sia astenuta dal lavoro.

Martedì scorso, tra l'altro, si inaugurava la sessione autunnale del Parlamento: una data perciò significativa per uno sciopero scatenato dal governo che detiene il "record" peggiore in materia di relazioni industriali.

Le novità sono date da interessanti prese di posizione della stampa e di un gruppo padronale. Il quotidiano "The Herald", un giornale sfacciatamente pro-governativo, ha invitato Hamer a fare dietrofront e di ritornare alla vecchia legge.

L'Ansett, la grande Com-

pagnia aerea, ha invece dichiarato che, per quanto riguarda i propri dipendenti, essa ignorerà la nuova legge e tratterà qualsiasi caso di richiesta di indennizzo come se fosse in vigore la vecchia legge.

Pertanto, un dipendente dell'Ansett non dovrà dimostrare quel collegamento "so-stanziale" tra la malattia ed il proprio lavoro (almeno all'ANSETT stessa).

Sono prese di posizione che isolano il governo e dimostrano quanto irragionevoli siano i contenuti degli emendamenti.

Intervistato da "Nuovo Paese", Ken Stone, segretario del Trades Hall Council, ha dichiarato che la lotta continuerà e che il movimento operaio si augura che altri gruppi di imprenditori seguano l'orientamento dell'Ansett.

La vertenza, quindi, rimarrà ancora aperta.

G. Button

Il premier Hamer: anche l'ANSETT gli è contraria.



LETTERE

Congratulazioni a "Nuovo Paese"

Cari amici,

mi sembra che in passato la pratica del partito laburista sia stata quella di aspettarsi un appoggio totale da parte dei giornali di sinistra e del mondo operaio senza però mai ringraziare ed applaudire coloro che si impegnano, con la loro stampa, in un lavoro necessario che non è solo quello di chiedere il voto al cittadino, ma anche quello di difendere i principi fondamentali della democrazia.

Il voto segreto, la libertà di scelta, il diritto ad una stampa libera sono valori formali se non si ha anche la coscienza che essi vanno costantemente difesi e salvaguardati attraverso la lotta democratica.

Se poi si vuole anche proporre una società più giusta — nella quale i prodotti del lavoro sono distribuiti per il maggior benessere di tutti —

bisogna che la gente venga messa in grado di distinguere, come si suol dire, tra il bastone e la carota.

Questo è quello che Nuovo Paese e il suo corrispondente di Adelaide, Enzo Soderini hanno fatto rispetto alla vicenda di Norwood, dove si è svolta una lotta, prima tramite il tribunale e poi le urne, in difesa di quei principi a cui accennavo più sopra. E anche per fare quello che il partito generalmente non fa, io, a nome di tutti i laburisti di Norwood, ringrazio Nuovo Paese per la solidarietà che ci ha dimostrato durante le elezioni supplementari di Norwood nelle quali il candidato laburista ha conseguito una splendida vittoria.

Distinti saluti,

F. Verlato
Segretario ALP — Norwood
South Australia.

Conferenza emigrazione Lazio

Presente anche una delegazione australiana.

MELBOURNE — Partirà nei prossimi giorni alla volta di Roma una delegazione della FILEF d'Australia. Parteciperà nei giorni 21-22-23 e 24 alla prima Conferenza dell'emigrazione della Regione Lazio.

La Conferenza tratterà i temi più urgenti dell'emigrazione laziale nel mondo e discuterà gli interventi in suo favore.

La diretta partecipazione degli emigrati stessi consentirà la valutazione dell'incisi-

vità degli interventi che la Regione, una delle prime a costituire una propria Consulta dell'emigrazione, ha finora realizzato ed intende realizzare in futuro.

Da notare, tra l'altro, che questa Conferenza fa seguito a quella del Friuli, della Toscana e della Sicilia alle quali hanno partecipato delegati dall'Australia. Ciò costituisce un rilevante miglioramento dei rapporti tra le Regioni italiane e gli emigrati.



SUI "GIUSTI PREZZI" DEI MEDICI

L'inchiesta rischia di insabbiarsi

SYDNEY — Rischia di insabbiarsi la delicata inchiesta governativa sui "giusti prezzi" dei servizi dei dottori, malgrado le pressioni dell'Associazione Consumatori.

L'inchiesta della "N.S.W. Prices Commission" è stata ordinata dal governo Wran

per stabilire in maniera indipendente qual'è il giusto prezzo corrente dei servizi medici e dare così al consumatore-paziente un minimo di protezione dopo la "demonizzazione" del MEDIBANK. Accolta con favore dalle associazioni dei consumatori, l'iniziativa è stata attaccata ferocemente dai dottori, che non intendono far conoscere i loro guadagni.

L'"Australian Medical Association" (A.M.A.) ha richiesto per vie legali alla Corte Suprema di far fermare la ricerca della Commissione Prezzi in attesa di udienza, e questa ha dovuto sospendere l'invio dei questionari ai dottori.

La mossa dell'Associazione dei Medici è stata denunciata dall'Association of Consumers Association. In un comunicato ufficiale viene dichiarato che le informazioni già raccolte dall'inchiesta sono tali da destare allarme: la tabella dei servizi medici ha molte anomalie, molti dottori sono confusi sugli onorari che essi stessi applicano, mentre i pazienti sono confusi sulla loro assicurazione sanitaria.

L'Associazione Consumatori ha già presentato il suo rapporto alla Commissione. Questo dimostra, tra l'altro, che il 50% dei dottori non sa che tutti i pazienti in difficoltà economiche — non soltanto i pensionati — hanno diritto ad essere addebitati con il beneficio del "bulk billing". A tre questioni "scottanti" di cui l'inchiesta dovrebbe occuparsi sono le operazioni chirurgiche non necessarie, la mancanza di servizi medici fuori orario e la mancanza di informazioni essenziali sugli orari di servizio e gli onorari dei dottori.

Anna Sgrò

C. B. M.

ASILO NIDO A COBURG IN PERICOLO

Miopia dei dirigenti delle Ferrovie del Vic.

Per costruire il nido serve un pezzo di terra che le ferrovie non vogliono cedere — Il terreno è inutilizzato.

ASILO — NORTH COBURG

MELBOURNE — Il futuro di un progetto di asilo nido per i figli di madri che lavorano nella zona di North Coburg è stato messo in pericolo dall'atteggiamento inspiegabilmente rigido della Direzione delle Ferrovie dello Stato. La Direzione rifiuta di cedere in affitto un fazzoletto di terreno che servirebbe a dare l'unica via di accesso all'asilo, che dovrebbe essere costruito dietro alla grande azienda tessile governativa nella Gafney St.

La proposta di un asilo nido dietro alla fabbrica è del gruppo femminile della FILEF che fece una inchiesta in varie fabbriche per assicurarsi che l'asilo fosse una esigenza veramente sentita dalle lavoratrici.

A inchiesta avvenuta, il gruppo formò un Comitato rappresentante molte componenti della comunità locale,

le unioni e il Comune di Coburg. Aderirono anche due datori di lavoro tra i tanti che, pur dichiarandosi interessati, preferirono non assumersi alcun preciso impegno.

Il terreno su cui dovrebbe essere costruito l'asilo è stato messo a disposizione della comunità dalla azienda tessile governativa. La senatrice Guifoye, tramite il Dipartimento di Sicurezza Sociale, ha dato il suo assenso "in linea di principio" allo stanziamento di fondi sufficienti a garantire un posto a circa 60 bambini. Anche il Comune di Coburg e i sindacati hanno promesso un loro contributo.

L'architetto incaricato del progetto ha chiesto in agosto dello scorso anno alla Direzione delle Ferrovie la cessione del pezzetto di terreno a cui abbiamo accennato. Si tratta di uno spazio inutilizzato di cui le ferrovie potrebbero facilmente fare a meno. Infatti, la Direzione disse al-

lora che non ci sarebbero stati ostacoli alla cessione in affitto di tale spazio. Ciò nonostante c'è voluto da agosto ad oggi per ottenere un colloquio con la Direzione e ora, come dicevamo, essa ha rifiutato di cedere il terreno.

Il Comitato ha perciò chiesto l'intervento diretto del ministro statale per i trasporti, la cui autorità potrebbe rovesciare la dannosa decisione delle Ferrovie.

Non è concepibile che un progetto così giusto, avallato per giunta dal governo federale, dal Comune, dai sindacati e, soprattutto, dalle dirette interessate, le lavoratrici, rischi di non andare in porto per colpa dell'ingiustificato e rigido atteggiamento di un ente pubblico. Tale stupidità non è ammissibile quando un così largo consenso esiste e quando un progetto riveste una così vitale importanza.

REGIONI

REGIONE PUGLIA

RIMBORSO SPESE VIAGGIO E TRASPORTO MASSERIE

Concorso nelle spese sostenute per sé e per i familiari per il viaggio di rientro nella Regione e per il trasporto delle masserie.

Possono usufruire i lavoratori emigrati che rientrano nella Regione per invalidità, o per i lavoratori emigrati che rientrano dopo almeno due anni di lavoro all'estero.

DOMANDA

Le istanze dovranno essere documentate e presentate ai sindaci dei comuni di residenza; i sindaci dovranno trasmettere le istanze alla Regione entro il 30 giugno ed il 31 ottobre di ogni anno.

FONTI

Art. 4 legge regionale 12 novembre 1974 n. 37 — Provvidenze in favore degli emigrati.

INDENNITA' PRIMA SISTEMAZIONE

Concorso, per una sola volta, per le spese di prima sistemazione.

BENEFICIARI

I lavoratori emigrati che rientrano nella Regione per motivi come sopra elencati, e che dimostrano di essere in stato di bisogno.

ENTITA' DEL BENEFICIO

In ogni caso non potrà superare l'importo di lire 300.000.

CONTRIBUTI PER ASSISTENZA MALATTIA

La Regione può erogare contributi sino ad un massimo di lire 1.000.000 in caso di malattia grave degli emigrati rientrati in Puglia da non più di un anno e sempreché gli stessi non abbiano diritto ad altre forme assistenziali previste da leggi statali (art. 4 — 4 comma).

UOMINI D'AFFARI LO HANNO FINANZIATO, MA INVANO

Le inutili bustarelle di Muzorewa

SALISBURY — Gira a Salisbury una battuta di spirito: il vescovo Abel Muzorewa ha più elicotteri di seggi in parlamento. Per la sua campagna, infatti, alcuni industriali europei gli avevano regalato quattro elicotteri bianchi e rossi nella speranza che il vescovo si sarebbe ricordato della loro generosità una volta salito al potere.

Uomini d'affari rhodesiani e sud africani hanno finanziato la campagna elettorale di Muzorewa con altri 22 milioni di dollari, il che significa che hanno pagato più di sette milioni di dollari per ogni seggio vinto dal vescovo. Sicuramente uno dei peggiori investimenti. Come si spiega la sconfitta del minuscolo vescovo e la conquista di una maggioranza di 57 seggi su 100 assicuratisi dal leader del movimento rivoluzionario?

Nelle elezioni dell'aprile 1979 per il cosiddetto "internal settlement" Muzorewa aveva ottenuto 1.212.639 voti pari al 67,27 per cento ed una maggioranza di 51 seggi parlamentari su 72. In quelle del 27 febbraio il suffragio è sceso a 219.307 pari allo 8,28 per cento. L'umiliazione politica del vescovo è così devastante che persino i suoi avversari non sanno cosa dire. Ma è importante osservare che Mugabe e Nkomo non avevano partecipato alle elezioni del '79 e che a quell'epoca solo 1.869.077 persone avevano votato contro 2.699.450 della settimana scorsa.

Nell'aprile dell'anno scorso, quindi, era emerso un quadro completamente distorto dell'opinione pubblica africana. Muzorewa aveva promesso pace e miglioramenti delle condizioni di vita per i rhodesiani di colore, ma non ha saputo onorare l'impegno. Mugabe ha vinto nelle zone rurali ad est della Rhodesia dove vive circa la metà dell'elettorato e dove i suoi guerriglieri avevano creato durante la guerra una efficiente



Salisbury — Mezzi blindati dell'esercito Rhodesiano nelle vie della capitale prima delle elezioni.

rete di organizzazione politica. Ogni villaggio aveva un Comitato politico con presidente, segretario e funzionari. Questi comitati inviavano rappresentanti al distretto che a sua volta eleggeva rappresentanti per i Comitati provinciali.

Queste zone erano più o meno sotto il controllo di guerriglieri e le forze di sicurezza rhodesiane non riuscivano a infiltrarsi. Cosicché, prima ancora delle elezioni, la Rhodesia occidentale era praticamente territorio "Zanu". A favorire Mugabe è stato inoltre l'appellativo di nemico dell'inghilterra sia di Ian Smith che di Muzorewa e dei bianchi in generale che lo consideravano un "pericoloso marxista". Un candidato del partito di Nkomo ha osservato: "I bianchi non capiscono la psico-

logia africana: quel che non va per i bianchi va bene per i negri e viceversa".

Mugabe ha vinto nella sua natia Mashonaland e Nkomo nella sua Matabeleland. Ma ancor più decisivo è stato il voto a favore di chi ha combattuto contro il regime bianco e la ferma convinzione che solo il movimento rivoluzionario avrebbe portato la pace.

Mugabe

(Continua da pagina 1)

leve del potere. È di questo popolo nero il compito arduo di superare il passato gettando le basi per una nazione di uomini liberi non sottomesi alla schiavitù e all'oppres-

sione. Ci saranno forze che faranno di tutto per frustrare le giuste aspirazioni del popolo, di umiliare gli sforzi di un popolo che vuole riscattarsi dalla schiavitù. È già successo in tutti i paesi, dall'ottobre del '17 ad oggi, ma l'intelligente direzione della nuova. (La vera) maggioranza accompagnata dalla solidarietà internazionale potrà superare gli scogli più difficili.

È su questa linea che Mugabe, come dicevamo, ha fatto a Nkomo ed anche a Smith le sue proposte: coalizione per la conciliazione nazionale tra ZANU e fronte di Mugabe, aperta ad uomini di Smith per realizzare riforme moderate che non inducano la minoranza bianca ad un esodo massiccio, che sarebbe letale per l'economia del paese.

ISTITUTO ITALIANO DI CULTURA DI SYDNEY

Storia e costume d'Italia attraverso il cinema

SYDNEY — L'Istituto Italiano di Cultura di Sydney ha programmato per il 1980 una serie di proiezioni di film sul tema: "Dall'Ottocento al Novecento: Storia e costume di Italia".

Le serate cinematografiche sono gratuite e si terranno ogni secondo martedì del mese alle ore otto di sera, nella sala del "Commonwealth Theatre" di Chifley Square, al centro della città. La proiezione del film a soggetto verrà normalmente preceduta dalla proiezione di un documentario.

La serie cinematografica si aprirà con il film "ALLON-SANFAN", dei fratelli Taviani (noti per aver diretto il film "Padre Padrone" oltre ad altri film di successo).

Il titolo del film in programma — "Allonsanfàn" — è una variante all'italiana del-

le prime parole della "Marsigliese", dato che la storia è imperniata sulle avventure di un rivoluzionario dell'Ottocento.

Gli interpreti sono Marcello Mastroianni, Lea Massari, Mismy Farmer e Laura Betti. La musica è di Ennio Morricone.

Invitando tutti i connazionali a presenziare alle proiezioni, vogliamo congratularci anche noi con l'Istituto Italiano di Cultura di Sydney per questa eccellente iniziativa, augurandoci però che queste proiezioni, arrivino anche nei sobborghi "italiani" di Sydney perchè siano accessibili ai gruppi familiari, e particolarmente agli anziani che hanno maggiore difficoltà ad affrontare viaggi spesso lunghi e non facili, specialmente di sera.

Si è concluso il Festival del lavoro



L'organizzatore del Festival on. Giovanni Sgrò col sindaco di Preston davanti ad uno stando della Painters and Decorators' Union.

MELBOURNE — La seconda edizione del Festival di Melbourne si è conclusa lunedì 10 u.s., dopo una settimana intensa, ricca e varia.

Mostre di arte greca e aborigena e una mostra di standardi dei sindacati australiani, risalenti all'inizio del secolo, hanno costituito una parte permanente del Festival.

Il Festival è un modo nuovo di celebrare una grande vittoria del movimento operaio australiano che, primo nel mondo, ha ottenuto le otto ore lavorative.

Nel corso del festival si sono svolti dibattiti, presentazione di libri, fra cui "Let's end the slander" di Al Grassby, concerti di vari gruppi etnici e diverse manifestazioni musicali alle quali hanno partecipato, fra gli altri, la Preston Municipal Band, la Uniting Church congregation, e il cantante folk Eric Bogle. Spettacoli teatrali e una

cena-riunione con Manning Clark, noto storico australiano, sono stati altri aspetti importanti del festival.

Michelangelo al Festival di Adelaide

ADELAIDE — Una grande riproduzione fotografica comprendente LA CREAZIONE e IL GIUDIZIO UNIVERSALE di Michelangelo e il soffitto della Cappella Sistina verrà esibita nel corso del Festival delle Arti di Adelaide, presso la Marble Hall della stazione ferroviaria di quella città.

La riproduzione potrà essere ammirata ogni giorno dalle 10 am alle 10 pm. Il prezzo d'ingresso è 1 dollaro per adulti e 50 centesimi per bambini.

"Carboni" registra il "tutto esaurito"

Una eccellente produzione che raccomandiamo ai lettori.

A Melbourne, il teatro "Pram Factory" ogni sera registra il "tutto esaurito" per lo spettacolo *Carboni*, basato sul resoconto diretto di Raffaello Carboni (della cui partecipazione alla rivolta della miniera di Eureka si è già parlato sul N. 3 di "Nuovo Paese").

Il dramma ha un solo personaggio: lo stesso Carboni, che in sei scene rievoca cronologicamente gli eventi che portarono all'insurrezione, alla strage dei minatori da parte dell'esercito britannico e al successivo processo di alcuni dei sopravvissuti.

L'autore del dramma, John Romeril, non ha aggiunto assolutamente niente di suo alla narrazione di Carboni. La presentazione del personaggio — interpretato con assoluta fedeltà, con entusiasmo e con notevole umorismo da Bruce Spence — è nel com-

plesso molto positiva, soprattutto perchè lontana dal cliché, purtroppo diffuso nei paesi anglosassoni, dell'italiano confusionario, sentimentale e incapace di esprimersi correttamente in inglese. Viene anche ripetutamente sottolineato l'apporto politico degli emigrati, fin dagli inizi del secolo scorso, alle lotte per condizioni più umane di vita e di lavoro, lotte che molti di loro avevano già intraprese nei rispettivi paesi di origine.

Siamo del parere che i lettori di "Nuovo Paese" troveranno questo dramma non solo istruttivo dal punto di vista storico, ma anche stimolante dal punto di vista politico. L'unico lato negativo sembra essere, almeno per spettatori italiani, una certa difficoltà nel seguire una recitazione piuttosto rapida anche se eccellente.

M. R.

Boite latino-americana

MELBOURNE — La Boite dedica la sua serata musicale mensile all'America Latina. Venerdì 14 marzo alle 8 pm presso il Collingwood Education Centre si svolgerà un concerto con la partecipazione di numerosi artisti latino-americani.

Sempre nell'ambito della Boite è stata allestita una mostra di lavori di due artisti greci, George Michelakakis e Peter Lyssiotis. I lavori saranno esposti alla Pinacotheca Art Gallery al 12 Waltham Place Richmond, dal 12 al 29 marzo — orario: 12pm, 7pm il mercoledì, giovedì e venerdì; dalle 12am alle 3pm il sabato.

"VIOLENZA O DEMOCRAZIA"

Lanciato il libro di D'Aprano

MELBOURNE — Alla presenza di un folto pubblico, il senatore George Giovanni Sgrò, membro del parlamento del Victoria, ha lanciato il libro *VIOLENZA O DEMOCRAZIA?* di Charlie D'Aprano, insegnante

di italiano presso il Swinburne College di Melbourne.

La cerimonia, che faceva parte delle attività del Festival del Lavoro di Melbourne, si è svolta presso la Preston Town Hall martedì 4 u.s., alla presenza del sindaco e di personalità italiane e australiane.

Il libro tratta del problema del terrorismo in Italia, della sua ideologia, dei suoi sviluppi, e degli atteggiamenti delle forze politiche italiane, e particolarmente del PCI, verso questo fenomeno.

Il libro è in italiano e in inglese, il che è di per sé una novità positiva. Naturalmente si tratta di un'iniziativa positiva anche per l'argomento che tratta, dato che, come ha detto lo stesso Charlie D'Aprano che, essendo venuto in Australia da bambino non può parlare anche per esperienza personale; l'informazione seria sull'Italia è stata sempre molto scarsa in questo paese.

È un libro, dunque, che per i suoi contenuti dà un contributo alla conoscenza dell'Italia di oggi.

MELBOURNE — Lunedì 17 marzo alle ore 8.00 pm presso lo State Film Centre, 1 McArthur St., East Melbourne verrà proiettato il film in bianco e nero (in italiano con sottotitoli in inglese) "L'Eclisse" (The eclipse) di Michelangelo Antonioni, con Monica Vitti e Alain Delon.

INSEGNAMENTO DELLE LINGUE DEGLI IMMIGRATI

I docenti si assumono un maggiore impegno

Ottimo successo della prima seduta del "Gruppo Multiculturale" della Federazione insegnanti nel N.S.W.



Uno scorcio della riunione degli insegnanti.

SYDNEY — Ottimo successo della seduta inaugurale del "Gruppo Multiculturale" della Federazione degli insegnanti del N.S.W. tenutasi il 4 marzo. Oltre 50 persone, tra i quali molti insegnanti, hanno partecipato alla seduta, nel corso della quale sono stati "lanciati", come si annunciava nell'ultimo "Nuovo Paese", tre opuscoli, uno sui problemi dell'insegnamento delle lingue comunitarie, uno sui nuovi metodi di insegnamento dell'inglese come seconda lingua nelle scuole elementari, e, il terzo, una raccolta di canzoncine e filastrocche tradizionali dei bambini italiani con apposito nastro-cassette.

Nel discorso iniziale, la segretaria generale del sindacato, Jennie George, ha sottolineato il ruolo degli insegnanti e del loro sindacato nella promozione dell'insegnamento delle lingue comunitarie nelle scuole e di un insegnamento in generale che rifletta la natura multiculturale di fatto della società Australiana.

Qualche ritardo del sindacato in questo campo c'è stato, ed è per questo che si è formato questo nuovo gruppo di insegnanti che avrà il compito di formulare un "programma" o piattaforma sul multiculturalismo da proporre alla prossima conferenza annuale degli insegnanti. L'opera del sindacato in questo campo si era concentrata principalmente sui problemi dei figli degli immigrati nell'apprendimento dell'inglese. Nel rilevare i limiti del programma multiculturale ministeriale, rilasciato nel novembre dello scorso anno, la segretaria ha affermato che ci vogliono impegni più precisi del governo particolarmente per quanto riguarda un finanziamento adeguato dei programmi e l'aumento del personale qualificato nelle scuole per attuare i nuovi programmi che altrimenti vengono lasciati sulle spalle degli insegnanti stessi che devono fare quanto facevano prima oltre ad insegnare lingue o ad elaborare nuove componenti per le altre materie, che riflettano, cioè, la presenza degli immigrati nella società. Non è giusto, ha proseguito, che ciò venga fatto senza nuovi finanziamenti regolari e senza nuove risorse materiali e umane nelle scuole. Ecco l'importanza per il sindacato, e per gli emigrati, di programmi proposte chiare, con precise priorità per quelle scuole con alta concentrazione di figli degli emigrati.

Jennie George ha inoltre ribadito l'importanza per il sindacato di essere in stretto contatto con le organizzazio-

ni dei lavoratori immigrati, quali la FILEF, che hanno una funzione di stimolo, di informazione e di verifica del pensiero e dell'azione del sindacato in questioni che particolarmente riguardano gli immigrati stessi.

Ha preso poi la parola Kay Shofield, dell'Inner City Education Centre, la quale ha illustrato il ruolo del Centro come punto di incontro tra insegnanti e membri delle collettività di immigrati, sottolineando che la produzione di opuscoli come quelli che si stava per lanciare era frutto della necessaria collaborazione tra insegnanti e immigrati.

In seguito, Alan Duncan, in rappresentanza del Dr. Paolo Totaro della Commissione Affari Etnici ha fatto notare come ancora esistono discriminazioni e alcune manifestazioni di razzismo verso gli emigrati, come pure verso gli aborigeni, e che la chiave per un cambiamento in positivo è anche un cambiamento di atteggiamento verso questi gruppi da parte delle autorità e delle strutture pubbliche che hanno come compito quello di servire a tutte le componenti della società.

Infine Bruno Di Biase, se-

gretario della FILEF, ha sottolineato gli enormi limiti che ancora si registrano nell'azione del governo e pure nella volontà politica di operare necessari cambiamenti nelle strutture scolastiche per un dignitoso inserimento della lingua e cultura degli immigrati nell'insegnamento normale. Tali limiti sono messi in evidenza dal fatto che poche sono le scuole che insegnavano lingue l'anno scorso e che ancora lo fanno oggi. Concordando pienamente con il sindacato, ha ribadito la necessità di un impegno regolare, anche se limitato, e di un impegno nelle assunzioni di personale specializzato che possa poi, in cooperazione con gli altri insegnanti della scuola, inserire i nuovi elementi didattici. Questi sviluppi, ha detto, vengono ancora ostacolati dalle forze della conservazione, forze anti-storiche, che si rifiutano di trarre le conclusioni logiche degli sviluppi della recente storia australiana, che non può che muoversi che nel senso di un multiculturalismo effettivo nella scuola e nella società come nella fabbrica.

Caterina G.

Inadeguata la proposta "Human Rights Commission".

Verrà' soppresso l'ufficio di Grassby?

CANBERRA — È in corso di discussione al Parlamento australiano il progetto di legge per la formazione di una nuova Commissione per i Diritti Umani, che comporterà la soppressione della carica di Commissario per le Relazioni nella Comunità, finora coperta da Al Grassby.

Se il progetto viene adottato, il presente lavoro di Grassby e del suo ufficio verrà assorbito dalla nuova Commissione Diritti Umani e verrà ristretto al trattamento dei problemi di discriminazione razziale. Il Commissario non potrà più presentare i suoi rapporti direttamente al Parlamento, non avrà personale proprio e non avrà più il compito educativo di sviluppare e condurre programmi di sensibilizzazione del pubblico australiano verso la società multiculturale e verso bisogni specifici dei gruppi etnici, immigrati e aborigeni.

Per protestare contro il progetto di legge si sono formati gruppi d'azione a Mel-

bourne e a Sydney; sono state organizzate raccolte di firme per una petizione al Parlamento, annunci sui giornali e lettere ai parlamentari. Al Parlamento stesso, l'opposizione è guidata dal senatore Alan Missen del Victoria.

Il Ministro Grassby nel 1973, all'apice della sua carriera, mostra alla mamma il Parlamento di Canberra.



Cambio di guardia al Ministero dell'Istruzione del N.S.W.

Nel rimpasto dei ministri avutosi recentemente nel N.S.W. l'on. Bedford è passato alla direzione del Ministero per l'ambiente e la pianificazione, mentre l'on. Landa ha assunto la responsabilità di ministro per la Pubblica Istruzione, un ministero senz'altro "difficile" e importante anche nel senso che esso gestisce la fetta più grossa del bilancio statale, ed è più soggetto allo scrutinio e alle critiche del pubblico che altri ministeri.

Da queste pagine vogliamo prima di tutto ringraziare il ministro Bedford, anche se lo abbiamo criticato spesso, per quello che è riuscito a fare nel campo del multiculturalismo, per l'insegnamento delle lingue degli emigrati (anche se per noi non è mai troppo quello che si riesce a fare, il ministro Bedford è stato il primo in questo Stato ad aprire la strada alle lingue comunitarie nelle elementari).

Al nuovo ministro per l'istruzione, on. Paul Landa, vogliamo augurare buon lavoro in questo difficile ministero, fiduciosi che la voce degli immigrati verrà ascoltata e che le loro esigenze ed aspirazioni avranno la dovuta attenzione ed il loro giusto posto nel lavoro del ministero.

LA REDAZIONE DI SYDNEY

Italian Folk Ensemble

ADELAIDE Nell'ambito delle attività del Festival delle Arti di Adelaide l'Italian Folk Ensemble darà un concerto alla Norwood Town Hall il 21 marzo alle 8pm. Oltre all'Ensemble appariranno anche un gruppo greco ed un gruppo irlandese. La serata è dedicata ai canti dei riti religiosi secolari e profani.



Gli elicotteri personali, una campagna elettorale ben orchestrata e finanziata, le strutturali previsioni catastrofiche "se i marxisti fossero andati al governo" non sono valse al vescovo anglicano Muzorewa, che ha subito una pesante sconfitta, (affermandosi solo in tre seggi su 80). Grande vittoria perciò di Mugabe e del popolo africano che ha votato per un governo il più rappresentativo della lotta di liberazione nazionale, delle forze e delle aspirazioni popolari.

Muzorewa, come ha commentato il "Sydney Morning Herald", non è mai riuscito a convincere gli africani che il suo governo non sarebbe stato altro che una marionetta degli europei.

Nel N.S.W. undici liberali di origine croata hanno dato le dimissioni dal partito, perché il partito liberale, secondo le loro affermazioni, sta diventando "marxista" con forti tendenze socialiste. Mah! sarà... però assolutamente nessun altro se ne è accorto.

"Il Globo" batte l'associazione "S. Giovanni Battista" 35 a 21. Tutti ovviamente sapevano del ventunesimo compleanno del giornale e si sono precipitati a mandare telegrammi di lodi e congratulazioni, proprio come succede in occasione della festa di S. Giovanni a Sydney, prima della quale il comitato organizzatore riceve in tempo per la pubblicità una valanga di telegrammi da persone importanti, con tante pacche sulle spalle e "quanto siete bravi"; naturalmente i telegrammi non vengono sollecitati dagli interessati.

Ma "Il Globo" ne ha ricevuti di più, e se ci aggiungiamo le congratulazioni di bruschetta fa 36.

Però l'omaggio speciale ai lettori del giornale era un regalo personale del direttore: la prima traduzione in italiano del libro di Raffaello Carboni sulle vicende dell'Eureka Stockade, frutto dei sudori alloggiati del sig. Randazzo, e gliene siamo grati tutti. Ma non si capisce perché mai abbia scelto proprio quel libro se, stando alla presentazione che ne fa, la rivolta dei minatori fu un fatto pressoché irrilevante, l'autore del libro (che è morto 100 anni fa e perciò non può denunciare il sig. Randazzo per diffamazione) era un mezzo matto, avventuriero, "spregiudicato demagogo" e anche un pusillanimo (si era nascosto nella sua tenda... di tela per sfuggire alle pallottole!), il libro stesso, si, è interessante dal punto di vista storico, ma è lacunoso e inattendibile, e poi è un lavoro di bassa levatura letteraria... e via denigrando.

Sarà che il sig. Randazzo ci prende gusto a darsi la zappa sui piedi? O a sputare nel piatto in cui mangia? No.

Bruschetta pensa che ha piuttosto paura di presentare la cosa per quello che è: un fatto rivoluzionario, con i suoi limiti sì, ma anche con i suoi pregi. E uno dei protagonisti era un italiano in terra australiana. Forse il direttore de "Il Globo" teme che qualche immigrato possa essere ispirato a proseguire la lotta dell'Eureka Stockade, che in fin dei conti fu una lotta per i diritti della gente che lavora?

Delegazione FILEF dal console Mathis

SYDNEY — Una delegazione della FILEF di Sydney si è incontrata con il nuovo console generale di quella città, dott. Mathis, per uno scambio di idee sulla situazione dei lavoratori italiani in Australia e, in particolare, nel New South Wales.

La delegazione FILEF ha informato il console sulle strutture della nostra collettività e sui problemi che la riguardano più da vicino: pensioni e assistenza sociale, scuola e cultura, condizioni di lavoro, partecipazione alla vita sindacale e politica, informazione, e sulle attività della FILEF in questi campi.

Il Console ha riconosciuto l'importanza di questi problemi e ha espresso l'intenzione di promuovere un ruolo dinamico del consolato in seno alla collettività italiana.

Confermando l'aperta divergenza con gli USA

Giscard: « Non vogliamo diventare la provincia di una superpotenza »

Discorso del presidente francese di fronte a milioni di telespettatori - Le ritorsioni non facilitano il superamento della crisi - D'accordo Parigi e Bonn

PARIGI — Giscard d'Estaing parlando a milioni di telespettatori francesi ha confermato nel modo più esplicito e in certi momenti anche polemico (non accetteremo le pressioni e le intimidazioni da nessuno... non ci affineremo su una azione che non collima con i nostri intenti... non vogliamo diventare una provincia di una superpotenza...) che sul modo di affrontare e cercare di risolvere la crisi afgana esiste una aperta divergenza con gli Stati Uniti. La Francia — ha detto — è nell'Alleanza Atlantica e quindi solidale con i suoi alleati nell'eventualità in cui questi siano direttamente attaccati. Non è il caso dell'Afghanistan. Siamo dunque più che mai in que-

sta circostanza un paese indipendente che vuole raggiungere obiettivi che ritiene non solo propri, ma giusti. Essi sono: ricercare il mantenimento della pace; rendere all'Europa l'influenza che gli spetta negli affari del mondo; contribuire ad una organizzazione del mondo che tenga conto delle nuove realtà (quelle dei paesi non allineati, le ineguaglianze eccessive nella ripartizione delle ricchezze). Ma parlando di queste nuove realtà egli ha insistito particolarmente sulla necessità di « fare uscire l'Europa dalle rovine della guerra che non sono — ha detto — solo quelle materiali già per altro sanate, ma quelle politiche, della perdita cioè del suo peso che essa de-

ve invece riacquistare per risolvere nel modo giusto gli affari del mondo al di fuori della logica pericolosa dei blocchi. Sul problema afgano Giscard ha ripetuto « la inaccettabilità » dell'azione sovietica, ribadito che l'obiettivo deve essere il ritiro delle forze di Mosca da Kabul, ma che non è con le « dichiarazioni continue e rumorose » e con le ritorsioni che si facilita la soluzione della crisi. Non disapprova le misure americane « per ristabilire la potenza degli Stati Uniti » ma per la Francia si tratta ora di analizzare e di solidarizzare a fondo le possibilità realistiche del ritiro sovietico. A suo avviso si tratta di « ri-

stabilire la situazione che è esistita in Afghanistan per lungo tempo senza che ciò creasse particolari problemi e costituissero minacce per vicini ».

E' necessario quindi secondo il presidente francese: il ritiro militare straniero, la reintegrazione dei diritti del popolo afgano, ma è essenziale soprattutto una situazione in cui l'Afghanistan non possa « costituire una minaccia per i suoi vicini » o divenire « motivo di rivalità tra le due superpotenze ». E' tenendo aperte le vie di comunicazione con gli interessati — ha detto quindi Giscard — che si possono trovare le basi per una simile soluzione che deve tener conto appunto dei principi e delle condizioni citate.



La Commissione dell'ONU incontra i torturati

TEHERAN — Secondo il segretario generale delle Nazioni Unite, Kurt Waldheim, le prime attività della Commissione internazionale d'inchiesta sui crimini dell'ex-scia in Iran sono « incoraggianti ».

Si è intanto appreso che, dopo un colloquio di un'ora con il ministro degli Esteri, Gotbzadeh, sul quale non sono stati forniti particolari, i cinque componenti della Commissione internazionale hanno incontrato alcune decine di vittime della polizia segreta di Mohammad Reza Pahlavi, la famigerata « Savak ».

Alcune delle vittime della « Savak », sfigurate e mutilate, hanno mostrato ai giornalisti decine di fotografie di persone torturate. NELLA FOTO: ex torturati dalla SAVAK davanti alla sede dell'ONU.



Bombardamento a Paramaribo Una drammatica immagine del colpo di stato compiuto nei giorni scorsi dai sottufficiali dell'esercito nella capitale del Surinam, nel Sud-America: il quartier generale della polizia in fiamme, dopo essere stato pesantemente bombardato dalle artiglierie di una unità navale unitasi ai ribelli.

Questo — ha detto — non è solo la posizione della Francia ma è anche quella della Germania occidentale (« che nonostante i pessimismi dimostrati da certi ha tenuto ») è quella dell'India e di altri paesi che « si esprimono in maniera differente » dagli Stati Uniti.

Il governo conservatore ricorre alla fiducia

Attacco al «thatcherismo» di laburisti e liberali

LONDRA — Il governo conservatore è sulla difensiva, e non sembra capace, al momento, di uscire dal circolo vizioso di una politica che ne ha fatto precipitare al punto più basso le quotazioni presso il pubblico inglese.

I laburisti hanno presentato ai comuni un voto di censura costringendo l'esecutivo a rintuzzare con la forza della sua maggioranza preconstituita un attacco che trova però echi e addentellati anche tra gli stessi conservatori. Malgrado il risultato sulla fiducia a lei favorevole (327 contro 268), la signora Thatcher rimane sotto l'ombra della critica. La congiuntura è particolarmente dura per il paese e, francamente, non si vede quale possa essere l'eventuale sbocco positivo del selvaggio piano di ristrutturazione sostenuto dalla Thatcher e dal ministro dell'industria Joseph.

me termine negativo di nuovo conio.

I costi che vengono imposti al paese sono troppo alti. Cominciano ad accorgersene non solo i lavoratori e i sindacati ma gli stessi operatori economici. E' proprio dagli ambienti imprenditoriali (soprattutto commercio, piccola e media industria) che vengono ora i dubbi più forti. I senza lavoro sono saliti (cifra ufficiale) ad oltre un milione e mezzo e vanno avviandosi rapidamente a quella vetta dei 2 milioni che tutti temono possa essere raggiunta prima della fine dell'anno. Ma si sta verificando in parallelo anche una catena di dissesti e fallimenti, chiusure o sospensioni d'esercizio che investe delicati gangli produttivi, colpisce gelosi interessi padronali.

Anche chi ha votato « Tory » alle ultime elezioni generali ha adesso un netto ripensamento. Di riflesso il malcontento serpeggia nelle file del gruppo parlamentare governativo e ormai i « ribelli » — come ha dimostrato il dibattito ai Comuni — non hanno più paura di affermare la loro opposizione. I singoli deputati conservatori si trovano in difficoltà nei propri collegi elettorali, a tu per tu con la gente che li ha eletti. In alcuni circoli confindustriali la linea dell'« astensione » (sostenuta dal titolare dell'industria Joseph, secondo la quale il governo non dovrebbe far nulla per « salvare » le aziende che non riescono ad aiutarsi da sole) è ormai vista come un pericoloso esempio di estremismo.

Il governo persegue il sogno, o il dogma, monetarista e si giustifica dicendo che l'obiettivo primo è quello di ridurre il tasso di inflazione.

Ma si tratta di una vistosa falsificazione dal momento che la spirale inflazionistica — sotto la politica di austerità dei laburisti — era scesa nella prima metà del '79 ad appena l'8 per cento. Adesso, coi conservatori, il « tetto » dell'inflazione sfiora il 20 per cento. Il costo della vita a Londra ha superato ogni previsione più pessimistica. La capitale inglese è la più cara del mondo.

I più deboli pagano per tutti

Callaghan a nome dell'opposizione ha attaccato la Thatcher su tutta la linea insistendo sull'attuale carenza degli investimenti, sulla voluta mancanza di incentivi alla attività economica (tasso di interesse minimo del 18 e mezzo per cento), sulle gravi ripercussioni che il governo della crisi conservatore sta imponendo alla nazione britannica. Sono soprattutto gli strati meno abbienti e più deboli a pagare per tutti. Tony Benn ha aggiunto che sotto la Thatcher gli oneri sociali sono stati scaricati sui poveri. Anche il leader liberale Steel ha criticato il governo per aver ridotto la sua politica economica al solo traguardo ossessivo del contenimento della spesa.

Antonio Bronda

270 morti per il carnevale di Rio

RIO DE JANEIRO. — Musica, balli e morti. La grande baranda del carnevale di Rio è finita. Passata la festa si fanno i conti. Duecentosettanta le persone morte in quattro giorni, trenta in più dello scorso anno. Approfittando della confusione qualcuno ha pensato bene di vendicarsi dei torti subiti: quaranta sono state le persone assassinate. Ma i bilanci negativi non si fermano qui. Da lunedì a mercoledì nei tredici ospedali della città sono state curate 15.878 persone, la maggior parte per intossicazione di alcool. Numerosi anche gli incidenti stradali. Nella sola provincia di Rio, nei quattro giorni del carnevale, sono state 82 le vittime della strada. Scontri e auto finite fuori strada si sono contati a migliaia: 452 le persone rimaste ferite.

« Sospendere ogni aiuto al Cile di Pinochet »

BRUXELLES — La commissione politica del parlamento europeo ritiene che i paesi dell'Europa comunitaria debbano assumere un atteggiamento comune nei confronti del regime di Pinochet, sospendendo tutti gli aiuti economici e militari accordati ad esso fino a che i diritti dell'uomo e la libertà fondamentali non saranno tutelati e lo stato di diritto e la democrazia non saranno ripristinati in Cile.

A queste conclusioni è giunta la relazione, presentata dal socialista Van Miert, che la commissione ha approvato a larga maggioranza (16 voti a favore tre contrari, sei astenuti). Dalla relazione, alla quale Van Miert ha lavorato per alcuni mesi raccogliendo una vasta documentazione, emerge un quadro impressionante dello stato delle libertà in Cile. Lo stato di emergenza che ha sostituito lo stato d'assedio è stato prorogato a due riprese e ha rafforzato il quadro nel quale avvengono le violazioni dei diritti dell'uomo, l'amnistia promulgata dal governo non ha consentito il rientro in patria degli esiliati ed ha invece sottratto ad una giusta condanna i responsabili di gravi delitti. Le libertà di associazione, di riunione e di espressione restano severamente limitate, arresto e carcerazione preventiva vengono arbitrariamente praticati da organizzazioni che non hanno alcun diritto di farlo, continuano le persecuzioni e le torture, la rete degli intrighi dei servizi di sicurezza si è nuovamente estesa.

La relazione ha particolarmente insistito sugli effetti negativi dell'aiuto economico estero al governo cileno. La maggior parte degli aiuti infatti contribuisce a rafforzare e a mantenere al potere un regime che persegue una politica di violazione su grande scala dei diritti. E questo è un primo effetto negativo.

Il secondo è che per far apparire buona la propria capacità di indebitamento onde ottenere prestiti e investimenti, il regime perpetua e aggrava lo stato di miseria e di sottosviluppo di larghe fasce della popolazione. Questo per non parlare poi del fatto (definito increscioso dal relatore) che alcuni governi come quello francese, forniscono al Cile armi ed apparecchi da combattimento e partecipano alla formazione dei piloti cileni.

Una catena di dissesti

L'accusa contro i due dice che la deliberata ricerca di un ferreo criterio di efficienza capitalistica sta risolvendosi solo nella produzione a ritmo accelerato di larghe aree di inattività e di abbandono sociale, cioè di un nuovo tipo di sottosviluppo e di arretratezza. C'è chi ha soprannominato l'attuale governo come la « fabbrica della disoccupazione ». Altri sottolineano ormai il « thatcherismo » co-

Significativa conclusione dell'assemblea

L'Alfa si mobilita contro il terrorismo

ARESE — Il consiglio di fabbrica dell'Alfa Romeo ha fatto propria la proposta avanzata da alcuni delegati di organizzare d'intesa con la Federazione Cgil, Cisl, Uil, una assemblea generale dei lavoratori milanesi sul terrorismo, da tenere in occasione dell'anniversario degli scioperi antifascisti del marzo '43 e '44 e del 25 aprile, e di invitare a partecipare a questo incontro con la classe operaia il presidente della Repubblica Sandro Pertini.

L'invito è contenuto nel documento approvato

dal circa 400 delegati dei due stabilimenti di Milano e di Arese. Al momento del voto, solo un delegato ha votato contro, e due si sono astenuti.

I due giorni di dibattito sul terrorismo nel consiglio di fabbrica dell'Alfa si sono dunque conclusi all'insegna dell'unità. È un risultato importante, se si ricorda che a questo appuntamento si è giunti dopo mesi di rinvii e di incertezze. Non erano pochi coloro che notavano che tante difficoltà della vigilia — e le stesse difficoltà nella convocazione di questa riunione — non si spiegano alla luce del dibattito di questi due giorni e del documento votato praticamente all'unanimità. Il consiglio di fabbrica, infatti, ha mostrato che la consapevolezza della pericolosità dell'attacco che il partito armato muove alla strategia e al ruolo stesso del movimento operaio è assai radicata.

Il documento finale — base per una campagna di massa di assemblee di reparto in tutta la fabbrica — esprime anche « la più netta condanna » dei « metodi, dell'analisi, della prassi politica di Autonomia Operaia, che costituisce « l'area nella quale il partito armato intende reclutare ». « Rispetto a questa area — dice ancora il documento — occorre tracciare in fabbrica precise discriminanti sul ricorso alla lotta armata, sulla clandestinità e sulla democrazia di massa ».

Per quanto riguarda il partito armato, il documento afferma che esso si è venuto sempre più configurando come « un soggetto politico e culturale antitetico ai valori e agli interessi dei lavoratori, con il preciso

obiettivo di alimentare la disgregazione e la sfiducia nella capacità di cambiamento attraverso la lotta democratica ».

Il fine — si dice ancora nel documento — è quello della destabilizzazione democratica di una fase difficile della vita politica del paese.

Molti interventi nel dibattito erano andati ben oltre, indicando il disegno politico da cui scaturisce il terrorismo, che infatti non a caso nasce in un « punto alto » della lotta politica e sociale in Italia; si vuole scardinare il sistema di alleanze creato attorno alla classe operaia, calpire il progetto rinnovatore sostenuto dal movimento operaio e la sua stessa candidatura alla direzione politica del paese. Altro che « disgregazione sociale ». La povertà, da sola, l'emarginazione, da sola, hanno generato — ha detto Alfredo Barbieri, segretario della sezione comunista dell'Alfa — un Masaniello, non certo la lu-

cida organizzazione criminale delle Br. Il partito armato, invece, dimostra di avere intellettuali, coperture, finanziamenti.

A questo proposito Salvatore Senese, segretario di Magistratura democratica, intervenendo ha notato che secondo calcoli attendibili per mantenere in Italia i collegamenti, le basi logistiche, la rete di fonti di informazione, in una parola la struttura del partito armato, occorrono almeno 40 miliardi all'anno. Circa sei, ha proseguito, si ritiene che il terrorismo li ottenga con le imprese delinquenziali più diverse, dai furti, alle rapine, ai rapimenti. E gli altri? Vi sono dunque alle spalle dei terroristi potenti centrali di finanziamento occulto, Senese ha poi analizzato le analogie nel linguaggio, nell'ideologia, nella « coreografia », che accomunano i gesti del partito armato a quelli del fascismo e della mafia.

Pasquale Cascella

Per la vita contro la morte

Una petizione testimonianza della gente di questa città

Un appello dai quartieri e dalle fabbriche — Saper rispondere alla barbarie - Il Comune: « Basta col sangue. Per la civiltà »

ROMA —

« Per la vita, contro la morte »: qualcuno, forse, storcerà il naso, dirà che è generico, o magari che è « umanitario », e qualcun'altro agguglierà che è « moralista », per non dire « cattolico ». E invece no: è la necessità primaria della gente di questa città e di questo Paese, saper rispondere alle barbarie terroristiche, che non solo attacca le istituzioni democratiche, ma aggredisce e ferisce la vita di tutti i giorni di milioni di persone.

Difendere il valore della vita umana — sulla quale i « signori della guerra » si sono presi questo bieco potere, dispensando condanne a morte — diventa allora necessario. Una necessità morale, il diritto alla vita, che diventa una necessità politica: il diritto della vita di esprimersi in una città degna, tollerante, umana. Il diritto di tutti di prendere la parola, e fare politica, partecipare: la democrazia. Il partito della morte attacca il secondo e il primo.

Parlare di questo — di vita — è forse più difficile che parlare della difesa delle isti-

tuzioni repubblicane. Ma la « petizione-testimonianza » — già il nome è significativo — che il Comune ha deciso di far circolare nei quartieri nelle scuole, nelle fabbriche, negli uffici, tra forze politiche sociali, religiose, militari, fra la gente di questa città, parlerà invece proprio di questo: « Basta col sangue. Per la civiltà contro la barbarie. Per la vita contro la morte ».

La decisione è stata presa nella riunione del sindaco Petroselli con i presidenti delle venti circoscrizioni di Roma.

Parte così, quella mobilitazione, profonda, umana, « senza precedenti » di cui ha parlato il Comitato per la difesa dell'ordine democratico, e che culminerà, molto probabilmente, nell'anniversario delle Fosse Ardeatine, con una giornata di protesta civile, che attraversi tutta la città.

Ma prima ancora di questo appuntamento ce ne saranno altri due: l'8 marzo, giornata delle donne, che coinvolgerà le masse femminili impegnate in prima fila nella lotta contro la violenza e il terrorismo, e il 16 marzo: l'ar-

niversario della strage di via Fani e del rapimento di Aldo Moro. In questo giorno si terrà un'assemblea solenne, con la partecipazione del consiglio comunale e dei consigli circoscrizionali al completo.

In un'intervista al Tg2 il sindaco Petroselli ha detto: « La sfida del terrorismo e della violenza contro la Repubblica e la convivenza civile assume forme sempre più barbare. Perciò chiediamo alla città di sollevarsi contro il partito della morte, nel momento in cui la discriminante è tra democrazia e antidemocrazia, tra civiltà e barbarie ».

Più di 100 mila le firme contro la violenza sessuale

ROMA — Il 29 marzo, con una manifestazione nazionale, le donne del comitato promotore per l'iniziativa di legge popolare sulla violenza sessuale presenteranno le firme raccolte al Parlamento. Lo hanno deciso dopo un'assemblea di due giorni alla Casa delle donne in via del Governo Vecchio, assemblea alla quale hanno partecipato donne e collettrici di tutt'Italia.

La discussione si è incentrata non solo sul bilancio dell'iniziativa — partita, come si ricorderà, alla fine di settembre del '79 (oltre centomila firme raccolte, più del doppio di quelle richieste dalla legge) —, ma soprattutto sul « che fare » dopo la presentazione in Parlamento e durante l'« iter » della proposta.

Ribadendo che la proposta è diretta principalmente alle donne e che questa sua caratteristica « di movimento » è prioritaria, le donne riunite in via del Governo Vecchio hanno discusso le forme e i modi della presentazione in Parlamento. Prima di quella data, continua in tutt'Italia la raccolta delle firme, in particolare in occasione dell'8 marzo.

Il comitato promotore non sembra infine interessato ad un'« audizione » parlamentare sulla proposta di legge, ritenendo prioritario le iniziative che servano sempre di più e meglio a informare le donne.



A Palermo giovani e donne manifestano in piazza per la pace

PALERMO — Maria si commuove. E sparge lacrime alla vista delle bandiere iridate della pace, su ciascuna striscia un nome di donna ricamato. E ricorda: « Proprio come nel quarantotto ». Un corteo, una fiaccolata, uno spettacolo di canti per il disarmo, la vita, il regolare svolgimento delle olimpiadi. Tante ragazze con le tute ginniche e lo striscione: « Noi alle olimpiadi ci andiamo, Cossiga, cosa fai? ». E i ragazzini della media Antonio Ugo hanno scritto i loro cartelloni: « Abbiamo dieci anni, vogliamo vivere sino a cento ».

Un comitato unitario ha raccolto l'adesione, oltre che del FCI, del PSI, del PDUP, dell'MLI, delle ACLI, dell'UDI, del SUNIA, dell'ARCI e del coordinamento femminile CGIL-CISL-UIL.

Ma contano anche le assenze. E dal corteo, che traversa la città, parte ripetutamente il grido: « La DC non è qua, per la pace non ci sta? ».

Se sono tanti in corteo, e se la città risponde, come ha risposto, con attenzione, senza alzare il solito muro di gomma — la gente si ferma, ascolta,

discute —, il fatto è che ci sono dietro due settimane di lavoro intenso. Al piazzale Ungheria in pieno centro — gente che fa la spesa, bancari, impiegati, davanti alla fermata del bus — a cercare di convincere Daniela, sedici anni (« Io non firmo, una manifestazione non basta a fermare la guerra »). Si ferma un capannello e altri dicono: « Avete fatto bene a venire con il tavolino a raccogliere firme ».

I risultati non tardano ad arrivare: oltre quindicimila firme, in calce alla petizione che reclama presso il Capo dello Stato un ruolo attivo di pace per l'Italia, contro i missili in Europa, perché non si muova a Kabul e perché, intanto, alle Olimpiadi vinca la pace

Pensioni: queste le nuove tabelle in vigore dal 1° gennaio 1980

PENSIONI AL MINIMO — Aumentano di 10 mila lire dal 1. maggio, passando quindi a 152.950 lire mensili. Ne beneficiano oltre 5 milioni di pensionati. Un ulteriore aumento di 10 mila lire (ma dal 1. luglio) spetterà a chi ha la pensione al minimo ma ha pagato più di 15 anni di assicurazione e contribuzione effettiva.

PENSIONI SOCIALI — Aumento retroattivo, dal 1. gennaio scorso, di 20 mila lire: la pensione sociale passa quindi a 102.350 lire mensili. Ne beneficiano quasi settemtomila anziani.

LAVORATORI AUTONOMI — Aumento, dal 1. luglio, di 25 mila lire per i pensionati che abbiano superato i 65 anni (se uomini) o i 60, se donne. Il provvedimento interessa oltre due milioni di artigiani, commercianti, coltivatori diretti.

AUTONOMI INVALIDI — Aumento, dal 1. luglio, di 10 mila lire della pensione che sale così a 127.750 lire mensili. Quasi un milione i beneficiari.

INVALIDI CIVILI — Aumento medio di 18 mila lire, sempre dal 1. luglio: tutte le pensioni (esclusi quelli dei ciechi assoluti, oggi a 108 mila lire) raggiungeranno quota 100 mila mensili.

SCALA MOBILE — D'ora in poi scatterà ogni sei mesi invece che una volta l'anno. Prossimo scatto, il 1. luglio. Interesserà oltre dodici milioni di pensionati. In conseguenza del primo scatto, per le pensioni minime e per quelle degli autonomi è previsto un nuovo aumento di 10 mila lire; per quelle superiori l'aumento sarà di circa 30 mila lire.

AUMENTO CONTRIBUTI — Il costo degli aumenti graverà per la parte maggiore sullo Stato; ma cresceranno anche i contributi: dello 0,70% quelli a carico dei datori di lavoro; di 72 mila lire l'anno quelli a carico di artigiani e commercianti; di 60 mila lire l'anno, per un triennio, quelli a carico dei coltivatori diretti, esclusi quelli delle zone montane.

Italia — Notizie dall'Italia — Notizie dall'Italia — Notizie dall'Italia — Notizie dall'Italia — Notizie

Calorose accoglienze al capo dello Stato nella prima giornata della visita

Puglia in festa intorno a Pertini

Migliaia e migliaia di persone assiegate dietro le transenne - Il ritorno a Cerignola dove era stato nel dopoguerra con Di Vittorio - I problemi di una regione segnata così profondamente dai drammi dell'emigrazione e della disoccupazione

FOGGIA — Le visite di Sandro Pertini in giro per l'Italia ci hanno abituati a una specie di doppio scenario. L'accoglienza ufficiale, delle « autorità », e quella della gente. E la gente che qui a Foggia, come in tante altre tappe dei viaggi del Capo dello Stato, è corsa a salutarlo ha saputo fin dalle prime battute di un dialogo che in Puglia durerà quattro giorni, presentargli il problema essenziale di una regione con 3 milioni e 700 mila abitanti e 120 mila disoccupati: un problema che si chiama lavoro, si chiama sviluppo.

I giornali locali hanno accolto il Presidente della Repubblica con articoli un po' di maniera, che potrebbero avere come titolo-tipo, « Caro Pertini, ecco le cose che ti chiedono i pugliesi ». E gli sono state fatte anche delle mini-interviste, che suonano inutili e ridondanti di fronte alla semplicità della richiesta scandita, a fianco al portone della Prefettura, da un gruppetto di ragazzi disoc-

cupati: « Lavoro - lavoro ». Il cronista che si ferma a parlare con loro scopre tante storie individuali, fatte di emarginazione e di miseria, simili a quelle di migliaia e migliaia di altri ragazzi in queste province. E ne coglie un'eco profonda nelle parole che qualche ora dopo, in una cooperativa modello vicino a Cerignola, il sindaco della città di Di Vittorio rivolge al Capo dello Stato.

Il sindaco D'Alessandro, comunista, ricorda « Peppino », che proprio in queste terre lavorò come bracciante e cominciò una battaglia di emancipazione durata decenni. E ricorda che per tutti questi lunghi anni, segnati dall'incuria dello Stato, dal dramma dell'emigrazione e dall'abbandono, i lavoratori pugliesi hanno raccolto e fatto proprio il messaggio lanciato da Di Vittorio: costruire una società più giusta.

La realtà è mutata assai lentamente e faticosamente dai tempi della prima visita di Pertini in Puglia subito dopo

la guerra, proprio con Di Vittorio, come ricorda nell'indirizzo di saluto il sindaco di Foggia Graziani. Sindaco dc, amministrazione di centro sinistra; che, naturalmente, per l'arrivo del Presidente della Repubblica si è preoccupata di dare un po' di belletto alla città (cento metri di strada asfaltata di fresco — l'altra notte, viene specificato — proprio davanti alla Prefettura e al Comune). Pertini percorre a piedi, un breve tratto, scendendo dalla vettura che lo ha condotto in centro dall'aeroporto militare, poco dopo le 10.

La maggior parte della gente assiegate dietro le transenne e i cordoni della polizia vuole parlare con Pertini, stringergli la mano. I ragazzi delle scuole superiori avevano chiesto al Provveditore un'ora di sospensione delle lezioni tra le 10 e le 11 per poter salutare il Presidente al suo arrivo in città. Il Provveditore ha risposto no, « non voglio manifestazioni, non voglio guai ». Ma loro, i ragazzi, sono venuti lo stesso: tra le mi-

gliaia di persone che gremiscono gli spazi adiacenti alla Prefettura sono in assoluta maggioranza. E quando Pertini arriva, è un coro di « Sandro - Sandro », applausi, tentativi di superare le barriere di ferro e quelle della polizia per avvicinarlo, stringergli la mano. Gli agenti fanno muro, e vanno per le spicce, un vecchio militante socialista che vuole a tutti i costi abbracciare il Presidente viene letteralmente malmenato, un anziano con una petizione respinto senza tanti complimenti. E a questo punto è Pertini che rompe il cordone che lo protegge e si avvicina alle transenne, a stringere mani, sorridere, accogliere garofani rossi. Poi c'è l'intermezzo ufficiale.

Al secondo piano della Prefettura sono presenti deputati, autorità civili e religiose, il ministro della Cassa per il Mezzogiorno (il socialdemocratico Di Giesi viene in tour pre-elettorale) sindaci di quasi tutti i comuni della provincia. L'incontro comunque è breve, il tempo di sentire il discorso del sindaco di Foggia

e di stringere molte mani. E con parole che suonano implicitamente come una ammissione di responsabilità decennali, anche il sindaco ripete la richiesta che è partita poco prima dai giovani sul piazzale: « la gente di Foggia e della Capitanata — dice — chiede la certezza di un lavoro per sentirsi parte attiva e operante nella storia della nazione ».

Dal centro della città alla campagna che la circonda. Si va a Borgo Tressanti, cooperativa modello a una trentina di chilometri da Foggia; attraversando uno scenario stanco, campi abbandonati e molte case in rovina. A mezza strada, c'è un'altra borgata, Mezzanone, non inclusa nella visita presidenziale. E la gente è sulla strada, che protesta silenziosa, facendo parlare solo i cartelli scritti: « Mezzanone esiste solo per noi? », oppure: « Acqua, luce, servizi sociali e sanitari ». Al ritorno Pertini si fermerà un attimo con loro, e dirà, semplicemente, « avete ragione ».

A Borgo Tressanti, invece,

lo spettacolo è diverso. Edifici nuovi, macchinari efficienti per la vinificazione e l'imbottigliamento, 700 famiglie di soci su 12 mila ettari che producono, e danno ricchezza e lavoro, lavoro che potrebbe essere ancora di più se la mancanza di energia elettrica non impedisse la coltivazione di altri ettari abbandonati. E ha ragione il sindaco di Cerignola quando dice a Pertini: « Questa cooperativa è un esempio che quando alle promesse seguono i fatti, il Sud sa mettere a frutto le sue risorse ».

Poi la gente si accalca intorno al palco, offre ancora fiori, garofani soprattutto, vuole fare festa al Presidente. Gli altoparlanti diffondono una musica insolita per questi posti di campagna, un valzer di Strauss. E si ritorna a Foggia dove la gente è ancora per strada a salutare il primo Presidente della Repubblica che si è ricordato di insediare, nei suoi viaggi, anche questa parte del Sud d'Italia.

Antonio Caparica

Superare la catena di montaggio è difficile ma non è un'utopia

La sfida sulla produttività - Pio Galli, segretario della FIOM: « Non basta umanizzare il lavoro »

TORINO — Ma questa catena di montaggio, potrà essere abolita? Oppure continuerà a far dannare, per chissà quanto tempo ancora, gli operai? Ecco un grosso problema « culturale » oltre che sindacale ed economico, la cui soluzione può incidere sulla qualità della vita di migliaia di uomini, può modificare non solo le otto ore che essi trascorrono in fabbrica, ma anche la loro professionalità, il ruolo che essi hanno

nel processo produttivo e, quindi, la gratificazione sociale che ricevono dal lavoro.

Logico quindi che i comunisti, nella conferenza sulla FIAT, abbiano discusso a fondo il tema del superamento delle linee di montaggio. Lo hanno fatto cominciando a sgomberare il campo da ogni utopia. Proprio i sindacalisti comunisti, che porranno il superamento della « catena » come rivendicazione centrale della prossima vertenza FIAT,

hanno spiegato che il processo dovrà essere graduale, con le necessarie tappe intermedie. Graduale, ma irrinunciabile.

Non basta oggi pensare ad una semplice « umanizzazione del lavoro », ha spiegato il segretario generale della FIOM, Pio Galli. Qui si pone la questione di come aumentare realmente la produttività, problema che oggi la classe operaia fa proprio. « E' centrale — ha detto Gal-

li — il nodo dell'organizzazione del lavoro e delle soluzioni impiantistiche in un comparto, come quello dell'auto, da sempre caratterizzata dalla essenzialità della catena di montaggio e del lavoro vincolato. E' grave che la FIAT (che negli scorsi anni aveva prodotto sforzi anche interessanti su questo problema, ma non inseriti in un disegno generale, andando incontro ad errori, sprechi, ripensamenti) dichiari la pro-

pria intenzione di chiudere ogni prospettiva su questo terreno. E' una decisione miope, sia perché non si può pensare di umiliare le esigenze dei lavoratori, dei giovani con alti tassi di scolarizzazione, sia perché le stesse necessità di rapido aggiornamento del prodotto richiedono una nuova flessibilità del processo produttivo. La linea di montaggio è diventata una camicia troppo stretta per le esigenze dell'auto. Non permette di effettuare con rapidità le necessarie variazioni, il pieno utilizzo delle soluzioni impiantistiche più sofisticate a monte della catena ».

Ma, visto che le catene di montaggio oggi esistono e non si possono buttar via, sprecando enormi investimenti già fatti, quali sono le tappe intermedie? Una proposta interessante, scaturita da molti interventi alla conferenza, è quella di costituire gruppi di produzione, capaci di lavorare collettivamente con gestione autonoma della propria parte di ciclo produttivo. « Il superamento della linea di montaggio — ha detto il segretario piemontese della CGIL, Fausto Bertinotti — non è un'utopia se il lavoro di gruppo viene assunto come linea di tendenza ».

« Per conseguire questo risultato — ha aggiunto Sergio Garavini — occorre un'analisi di massa, fatta dai lavoratori dei processi produttivi ». I « gruppi di produzione » dovrebbero coinvolgere non solo gli operai, ma anche i tecnici, i progettisti, gli impiegati ed in primo luogo i capi. « Si tratta di ridare ai capi — ha insistito Pio Galli — contenuti realmente professionali, mentre la FIAT col suo "progetto quadri" sta prendendo la strada opposta, vuol dare ai capi una funzione gerarchica "politica", opposta a quella "produttiva": una funzione tra l'altro parcellizzata, come il lavoro operato che essi dovrebbero controllare ».

« Il sindacato — ha aggiunto un impiegato-tecnico di Mirafiori, Giancarlo Vasone — dovrà analizzare tutto il ciclo dell'auto, dal progetto

fino alla commercializzazione, e non solo dalla lastratura al montaggio. Perciò dovremo andare a confrontarci con i tecnici ». Questa strada, ha segnalato Mario Cavallero del Comau, è anche la giusta alternativa alla strada sbagliata dei passaggi automatici di categoria, che hanno creato frustrazioni a tecnici e capisquadra, i quali vedono misconosciuto il loro valore professionale anche da un punto di vista salariale.

Ma come andare a controllare concretamente ciclo di lavoro e produttività? Un'esperienza concreta è stata riferita da Riccardo Vercelli della FIAT di Rivalta: « Ci siamo posti il problema di migliorare la qualità di una vettura come la "Ritmo", che aveva troppi scarti. La FIAT ha tentato di ostacolarci, ma alla fine abbiamo imposto una commissione sul controllo della qualità. Abbiamo anche avuto l'impressione che certi dirigenti non fossero interessati ad eliminare i difetti di produzione. Portando avanti il lavoro, abbiamo scoperto che i difetti dipendevano da componenti difettosi, spesso acquistati con procedure non limpide, dallo scarso utilizzo della professionalità dei lavoratori. Abbiamo ottenuto risultati concreti di risparmio sui costi di produzione, minor impiego di certi materiali e pezzi. Ed abbiamo anche capito che con le nuove tecnologie, le nuove esigenze, è necessario da parte nostra superare certe rigidità, anzi dobbiamo rivendere non una mobilità da posto a posto di lavoro che sia finalizzata alla crescita professionale ».

Certo, vi sono ancora difficoltà nel rendere tutti i lavoratori consapevoli protagonisti di questa linea. « Nella mia fabbrica — ha riferito Amelia Fera della Carrello — abbiamo fatto un accordo per passare dal montaggio in linea a quello da fermo sui banchi, ma su 350 donne interessate, solo una cinquantina, per ora, accetta questo nuovo modo di lavorare: le altre aspettano fiduciosi di vedere come funzionerà ».

Al Sud poi, come ha spiegato Angelo Castiglione della FIAT di Termini Imerese, ci sono problemi ancora più gravi: operai che mantengono il vecchio lavoro di contadini o artigiani disgregati, una sociale provocata da insediamenti industriali « selvaggi », repressione e debolezza sindacale, turni di notte imposti, scarso e non razionale utilizzo degli impianti.

Ma nel complesso oggi la classe operaia si « fa carico », come si dice in gergo, di questi problemi.

Sciopero generale in Sardegna: 40 mila in corteo



La segreteria della Federazione CGIL-CISL-UIL convocherà a Roma una grande manifestazione nazionale per una più giusta ripartizione del reddito (ceasa, assegni familiari, fisco, Mezzogiorno, ecc.). E' questa la risposta che il sindacato darà al go-

verno che continua a rinviare la vertenza aperta dall'autunno scorso. Lo ha annunciato ieri a Cagliari Luciano Lama, che ha parlato al termine di una imponente mobilitazione regionale. Non sarà — ha detto ancora — un nuovo sciopero generale. La manifesta-

zione avverrà di sabato e decine di migliaia di lavoratori rinunceranno al proprio giorno di riposo dando vita a una forma di lotta del tutto nuova nella storia del movimento sindacale italiano. Ieri lo sciopero regionale sardo è pienamente riuscito. A Cagliari

in corteo erano oltre quarantamila: operai e impiegati, braccianti e pastori e i giovani delle cooperative agricole. La crisi sarda è strettamente intrecciata con quella di comparti fondamentali dell'economia ma ne il governo nazionale né quello regionale hanno finora dato risposte.

L'edile e il « cavatore » di fronte al lavoro, alla politica, al sindacato



PCI: consultazione preelettorale

Lei che ne pensa di questo sindaco?

Confronto fra Regioni di sinistra e Dc - Intervista con Cossutta

ROMA — Lei sa che la DC in Campania non ha assicurato un governo regionale stabile, che le crisi hanno paralizzato la Regione per trenta mesi? Tutti dicono che l'agricoltura marchigiana è in difficoltà: lei sa che alla Regione vi sono 41 miliardi inutilizzati? Lei sa che la giunta di sinistra di Taranto ha costruito 14 asili nido e che fino al 1976 non ce n'era neppure uno? Quali amministratori in carica vorresti che alle prossime elezioni amministrative di Sanza non fossero più presenti in lista e perché?

Sono domande prese a caso dai questionari che il partito comunista distribuirà agli elettori in vista delle prossime elezioni regionali, provinciali e comunali. I cittadini saranno invitati a pronunciarsi sugli indirizzi politici, sui programmi e sulle scelte dei candidati del PCI. Si tratta di un'iniziativa senza precedenti, un grande sondaggio di massa che prende il via in questi giorni. Quali caratteristiche avrà, quali obiettivi si propone? Lo chiediamo a

Armando Cossutta, responsabile del Dipartimento Autonomie locali della direzione del PCI.

La novità più rilevante riguarda la formazione delle liste comuniste. I cittadini potranno suggerire al partito i nomi dei candidati. Si è parlato di elezioni « primarie ». C'è chi vi ha visto un tentativo di importare una formula del sistema elettorale americano, che tra l'altro non eccelle per la « partecipazione » se metà degli elettori non votano neppure per il presidente.

In effetti abbiamo parlato di una « sorta di elezioni primarie », non già per importare metodi che non corrispondono alle nostre esigenze e alle nostre tradizioni, ma per sottolineare il proposito di introdurre una novità sostanziale nella scelta dei candidati. Sentiamo

la necessità di consolidare il rapporto di fiducia tra cittadini e istituzioni, tra gli elettori e il partito. La via che stiamo seguendo ci è parsa la più coerente per essere all'altezza dei tempi. Era indispensabile sperimentare un metodo più aperto per impedire che le organizzazioni del partito si chiudessero in una routine di cui abbiamo sperimentato i limiti.

Non c'è il rischio che l'idea stessa della partecipazione perda credito se non c'è un potere democratico efficiente, con punti di riferimento e responsabilità ben definiti dinanzi ai cittadini?

Ci sono difficoltà perché in alcuni casi la partecipazione democratica si è risolta tutta nei Consigli di quartiere che discutono, per esempio, il bilancio e i piani di fabbricazione. Ma i Consigli dovevano essere gli organizzatori di una partecipazione più vasta. Dovevano informare sistematicamente la gente. Non sempre lo hanno fatto. I cittadini si sono interessati a un rapporto di partecipazione se sono messi effettivamente in grado di giudicare e di contribuire alle decisioni. Sia pure con molti limiti i comunisti, dal '75 ad oggi, hanno compiuto uno sforzo in questa direzione. Alla scadenza del mandato elettorale vogliamo coronare questo sforzo sollecitando in primo luogo un giudizio sull'attività delle amministrazioni, in secondo luogo un contributo alla ricerca della soluzione dei problemi più urgenti. I nostri programmi per gli anni '80, nelle Regioni e nei Comuni, vogliamo costruirli insieme alla gente. E con la gente vogliamo scegliere le persone più adatte a realizzarli.

Ma la consultazione preelettorale non dovrà servire soprattutto a misurare il lavoro delle giunte di sinistra, a valutarne i risultati?

Certo vogliamo compiere un bilancio serio, non acritico, della nostra attività. Un po' schematicamente si può dire che tre punti qualificano la nostra azione di governo, quello che chiamiamo il « nuovo modo di

governare »: 1) l'onestà e la correttezza amministrativa, cioè la fine della corruzione e delle gestioni clientelari; 2) una svolta che ha fatto priorità assoluta ai servizi pubblici e sociali per migliorare le condizioni di vita dei cittadini: aule scolastiche, scuole materne, asili nido, consultori, interventi per i più bisognosi, la infanzia e gli anziani, conquista di nuovi spazi verdi eccetera; 3) un impulso alle forme di partecipazione e quindi uno sviluppo straordinario delle iniziative culturali destinate in particolare ai giovani.

Puoi citare qualche esempio significativo?

Gli esempi sono numerosi e siamo stati timidi nel propagandarli. Basta pensare al Comune di Napoli: ha costruito dal '75 più aule scolastiche che in tutti gli ultimi cinquant'anni. Che dire della Regione emiliana? In un quinquennio ha costruito un numero di scuole materne doppio rispetto a quello di tutte le otto Regioni meridionali dirette dalla Democrazia cristiana.

Torniamo ai candidati. Gli elettori saranno invitati a indicare i nomi per la formazione delle liste del PCI. Secondo alcuni questo metodo comporta dei rischi. Piccoli gruppi di pressione potrebbero, per esempio, intervenire con scopi estranei a quelli della consultazione, magari distorcendo, non arricchendo la dialettica democratica? Che cosa ne pensi?

La prima cosa da chiarire, possibilmente in assemblee popolari, riguarda le caratteristiche dei candidati del PCI. Noi esigiamo che siano integerrimi, che abbiano competenza, capacità di governo e un legame vivo con la gente. D'altra parte la decisione definitiva, per Statuto, spetta all'assemblea degli iscritti della sezione e, nelle città maggiori, al Comitato cittadino o al Comitato federale. Dove è richiesto si voterà a scrutinio segreto. Ci sono tutte le garanzie. La consultazione stimolerà il partito a misurarsi con una vasta cerchia di elettori. Bisogna sfuggire alla tentazione di scelte chiuse, dettate dalla routine.

Fausto ibba

Nel cantiere, nella cava operai che cambiano ma la «logica» resta dura

L'automazione e la crisi professionale - « Le confederazioni stanno diventando un servizio assistenziale come la mutua »

Tirar su palazzi e cavar marmo sono due mestieri diversi. Ma per alcuni aspetti — nocività, ambiente, organizzazione del lavoro — hanno gli stessi problemi. Vivono gli stessi drammi. E poi sono due mestieri che cambiano, quasi con i medesimi ritmi, per l'introduzione di nuove tecnologie. Fino a dieci anni fa, solo a Roma, gli edili erano 70 mila. Oggi, invece, sono meno della metà. E sono diversi. E' cambiata — sotto le sferzate della crisi — la loro identità professionale. Palmiro Stabile, 34 anni, sta in cantiere dal '72, ha assistito alla « rivoluzione industriale » che c'è stata in cantiere. Ma anche il « cavatore » non è più quello di dieci anni fa. Lavora un po' meglio, ha più garanzie, ha un contratto. E dentro la cava, oggi, si muore di meno. Carlo Brunetti, 33 anni, fa il martellista da sei. ha vissuto quasi in pieno questa trasformazione.

Il cantiere, allora, è cambiato. Sono cambiate le fasi di lavoro, le tecniche, gli strumenti. L'edile, oggi, è un'altra cosa. Chi è? « E' un operaio con mille problemi nuovi — dice Palmiro Stabile —. E' mutato il suo modo d'essere. Non è più quello che mangia il pane su un mattone. In tanti anni ha fatto grosse conquiste. La mensa, gli spogliatoi, i servizi igienici. Però, l'introduzione in cantiere delle nuove tecnologie ha messo in discussione la sua professionalità. Ci sono i pannelli già belli e pronti, le intelaiature in ferro, i tunnel dove fai colare il cemento. E' cambiato tutto. Io credo che questo provochi anche — perché no? — un certo appiattimento professionale. Se a questo aggiungi la crisi del settore, le batoste che l'edilizia ha subito in questi anni, ti rendi conto come l'edile non è più l'operaio romano per eccellenza. Una cosa c'è da dire, che rispetto a dieci anni fa siamo diventati più classe operaia in

senso stretto. Insomma, non siamo più metà braccianti e metà operai. C'è una maggiore identità di classe ».

Ma allora, oggi, quali sono i problemi che si vivono dentro il cantiere? Qual è il rapporto tra l'edile e il sindacato? « Il nodo, oggi, è la nuova tecnologia. Cosa diciamo noi? E' vero o no che questi processi diminuiscono gli occupati? Il sindacato è impreparato di fronte a queste scelte, spesso le subisce. Anche sull'ambiente, non credere, ci sono molti ritardi da parte nostra. Le nuove tecnologie portano molti prodotti nocivi, gli olii disarmani ad esempio, ma noi non abbiamo una proposta d'attacco. Sì, si fanno gli studi. Ma poi? Sappiamo che il padrone tende a monetizzare tutto, anche la salute. Noi però dobbiamo fargli capire che il lavoratore prima di essere tale è un uomo e che la sua salute è sacrosanta. Su questo il sindacato marcia lento. Ma attento, non c'è quella spaccatura coi lavoratori che tutti vogliono far credere. Oggi tra operai e sindacato c'è un rapporto più laico, anche dentro il cantiere. Non si dà facilmente la delega in bianca, si vuole partecipare. E questo il sindacato deve capirlo ».

La cava è sempre stata un inferno. Molti ci sono morti dentro sopraffatti dalla fatica o schiacciati da grosse lastre di marmo. Oggi come si lavora in cava? Chi è il « cavatore »? « Il cavatore, ancora oggi — dice Carlo Brunetti — è quello che non trova alternative migliori. In sostanza è costretto a fare quel lavoraccio. Però, va detto, cambia anche questo mestiere e il merito è del sindacato. I lavoratori venivano dal sud, dai paesi poveri, s'ammazzavano di lavoro, facevano un po' di soldi e poi tornavano al paese, magari

in macchina. E continuavano a coltivare la terra. Oggi non è più così. I tassi di sindacalizzazione sono aumentati, abbiamo il contratto, ci sono più garanzie, gli orari di lavoro sono meno massacranti.

Ma la « rivoluzione » più grossa l'ha portata, anche qui, l'innovazione tecnologica. Fino a pochi anni fa per buttar giù una bancata di travertino servivano venti operai. Oggi c'è il « derrik », la pala meccanica, i martelli pneumatici. Questo, però, crea problemi di occupazione. E poi anche la macchina, mica è funzionale all'operaio, è funzionale al profitto. Il rapporto tra uomo e macchina è sempre un rapporto di dipendenza. Nessuno tiene conto della tua professionalità. Sei anche tu una macchina. Perciò, pensa un po' come gli interessa ai padroni la tua salute. Silicosi, asbestosi, bronchiti croniche, sofferità da rumore, artrosi sono solo alcuni esempi. E' un lavoraccio. E se oggi non si muore più in cava ci si ammala sempre ».

Su questi temi, organizzazione del lavoro, salute, nuove tecnologie che fa il sindacato? C'è, dentro la cava, un rapporto costante, costruttivo con il sindacato? « Il rapporto è vivo — dice Brunetti — forse più di prima anche perché dentro la cava il sindacato ha molto da imparare. Però, è difficile sfondare sui temi che dicevi tu. Anche perché gli operai, bisogna dirlo, quando non si parla di salario mostrano una certa diffidenza a muoversi. Spesso il sindacato viene visto come una specie di « santone » che se vuole può tutto. Per molti, ancora, è solo un « servizio », come la mutua. Ma c'è da dire in più che l'unità sindacale, sacrosanta non c'è dubbio, spesso diventa un ostacolo. I lavoratori chiedono maggiore chiarezza. Non si può continuare a sacrificare le lotte in cava solo per l'unità fittizia del movimento ».

I lavoratori italiani iscritti a queste Unioni hanno diritto a ricevere gratuitamente il « Nuovo Paese ». Ove non lo ricevessero sono pregati di farne richiesta al loro shop-steward, o all'ufficio statale della loro Unione.

VICTORIA:

CLOTHING & ALLIED UNION - 54 Victoria Street, Carlton South	682 3655
AUSTRALIAN RAILWAYS UNION - 636 Bourke Street, Melbourne	80 1561
MISCELLANEOUS WORKERS UNION - 130 Errol Street, North Melbourne	329 7066
FOOD PRESERVERS UNION - 126 Franklin Street, Melbourne	329 6944
ALLIED MEAT INDUSTRY EMPLOYEES' UNION - 54 Victoria St., Carlton South	682 3766
AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHTS UNION - 174 Victoria Parade, Melbourne	682 1333
VEHICLE BUILDERS EMPLOYEES' FEDERATION - 81 Drummond Street, Carlton	347 2486
FURNISHING TRADE SOCIETY - 61 Drummond Street, Carlton	347 6653
BUILDING WORKERS INDUSTRIAL UNION - 34 Victoria Street, Carlton South	347 7555
AUSTRALIAN TIMBER WORKERS UNION - 34 Victoria Street, Carlton South	682 3888
FEDERATED LIQUOR & ALLIED INDUSTRIES EMPLOYEES' UNION - 34 Victoria Street, Carlton South	682 3155

NEW SOUTH WALES:

BUILDING WORKERS INDUSTRIAL UNION - 535 George Street, Sydney	26 6471
AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHTS UNION - 136 Chalmers Street, Surray Hills	698 9988
MISCELLANEOUS WORKERS UNION - 337 Sussex Street, Sydney	61 9801

Wollongong:

AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHTS UNION - 14 Station Street	
---	--

SOUTH AUSTRALIA:

AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHTS UNION - 234 Sturt St., Adelaide	
AUSTRALIAN WORKERS UNION - 207 Angus Street, Adelaide	223 4066
MISCELLANEOUS WORKERS UNION - 4 Victoria Street Mile End, 5031	
A. R. U. - 18 Gray Street, Adelaide	51 2734
FOOD PRESERVERS UNION - 1072 Old Port Road Albert Park, Adelaide	
B. W. I. U. - 240 Franklin Street, Adelaide	

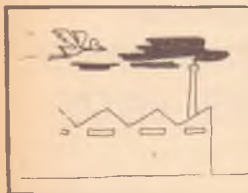
WESTERN AUSTRALIA:

AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHTS UNION - 60 Beaufort St., Perth	
CLOTHING UNION - Room 28, Trades Hall, 74 Beaufort Street, Perth	
WATER SUPPLY UNION - 1029 Wellington Street, West Perth	22 8888
BUILDING WORKERS INDUSTRIAL UNION - 102 Beaufort Street, Perth	728 4022

SOTTO INCHIESTA GLI INCIDENTI SUL LAVORO

La fabbrica che avvelena

Documenti e proposte presentate alla Commissione di inchiesta.



stente. Le proposte della Commissione Affari Etnici riguardano principalmente la partecipazione dei lavoratori alle decisioni concernenti la loro salute; i programmi di adde-

o malattie dovuti a negligenza del datore di lavoro. Se trasformate in legge, tali proposte migliorerebbero notevolmente il livello di sicurezza sul lavoro e avvicineranno il sistema australiano a quello degli altri paesi industrializzati.

“Questo concetto — sostiene il rapporto del Centro per la Salute dei Lavoratori di Lidcombe — può valere per il personale più specializzato, ma certo non vale per una buona metà della forza lavorativa — tra cui moltissimi gli immigrati — che in questi tempi di disoccupazione sono quanto mai facili da rimpiazzare”.

“L'idea stessa che il datore di lavoro condivida con gli operai l'interesse a migliorare le condizioni di salute e di sicurezza sul posto di lavoro è in realtà falsa e noi respingiamo completamente soluzioni basate su questo principio” — prosegue il rapporto del Centro di Lidcombe.

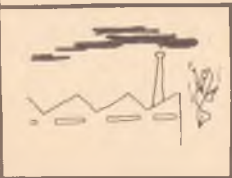
Non sarà facile, peraltro, seguire da vicino i lavori della Commissione: è possibile ottenere copia dei 150 e più rapporti sottoposti al suo esame, ma il contenuto di molte testimonianze resterà segreto, specie se riguardano incidenti o malattie dovuti a colpevolezza del datore di lavoro. Inoltre non sono state rilasciate dichiarazioni ufficiali sulle condizioni e le procedure del lavoro di inchiesta.

(Continua sul prossimo numero)

SYDNEY — La teoria della “auto-regolamentazione” — secondo cui il datore di lavoro avrebbe un interesse automatico nella salute del lavoratore, sarà il nemico da battere nell'inchiesta governativa sulle malattie e gli incidenti sul lavoro, che apre le sue udienze a metà marzo.

La “Inquiry into Occupational Health and Safety”, presieduta dal giudice Williams sotto l'egida del Ministero Relazioni Industriali e Tecnologia, è seguita con preoccupazione da numerosi imprenditori, che temono di dover essere costretti a migliorare le misure di sicurezza nelle fabbriche, il che costerebbe assai di più che sostituire il lavoratore infortunato con uno “fresco”.

Oltre 150 rapporti preliminari sono all'esame della Commissione d'inchiesta: particolarmente dettagliati quelli del Centro per la Salute dei Lavoratori di Lidcombe, della Commissione Affari Etnici e dei gruppi di pressione femminili. Saranno quindi necessarie parecchie settimane prima che vengano ascoltate tutte le testimonianze e formulate le raccomandazioni di riforma della legislazione esi-



stramento e le informazioni per gli immigrati in materia di sicurezza sul lavoro; la necessità di leggi più severe per obbligare i datori di lavoro a migliorare le misure di protezione e ad informare il lavoratore dei pericoli che minacciano la sua salute sul posto di lavoro. Le proposte dei gruppi femminili, tra cui il Women's Electoral Lobby e il Women's Advisory Council, si concentrano sulla situazione delle lavoratrici, e delle immigrate in particolare.

Particolarmente incisive le proposte di riforma presentate dal Centro per la Salute dei Lavoratori di Lidcombe; queste includono: la razionalizzazione delle procedure di ispezione governativa delle fabbriche, attuamente di competenza di diversi enti governativi e priva di efficacia; la costituzione di comitati sindacali di controllo sulla sicurezza nelle fabbriche, e l'istituzione di procedimenti penali nei casi di incidenti

Conferenza Nazionale Emigrazione: 5 anni dopo

Facciamo un bilancio di quell'importante avvenimento — In questa prima parte esaminiamo i precedenti storici.

Ricorre in questi giorni il quinto anniversario della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, svoltasi a Roma dal 24 febbraio al primo marzo 1975. Accolta allora come una vera svolta nella storia dell'emigrazione italiana all'estero, la conferenza raccolse i contributi di rappresentanti provenienti da collettività italiane di tutto il mondo e produsse programmi e decisioni di grande significato.

“Passata la festa”, però, la conferenza fu di fatto seguita da anni di inerzia, almeno a livello di risultati.

Nel ricordare l'anniversario, esamineremo in questo servizio in due parti i precedenti storici, le principali conclusioni della Conferenza e gli sviluppi (pochi) che hanno fatto seguito.

CONFERENZA NAZ. EMIGR.

Citiamo un fatto che può indicare come da sempre l'Italia abbia affrontato il problema dell'emigrazione e dei suoi organismi decisionali. Il 26 gennaio 1866, fu emanata una legge (n.2084) che regolava la materia dei servizi consolari e che è rimasta in vigore fino al 5 gennaio 1967 (101 anni dopo) quando fu emanato il Decreto del Presidente della Repubblica. La legge di oltre un secolo fa disponeva all'articolo 181 che: “Nel Levante e fuori d'Europa, quando sia richiesta dal voto dei nazionali e quando il governo la ravvisi conveniente, potrà essere stabilita presso i Consolati una rappresentanza della colonia da rinnovarsi per mezzo di elezioni, dietro le norme di speciali regolamenti da approvarsi con decreti ministeriali”.

Il tema delle rappresentanze locali delle collettività emigrate è quindi antichissimo, poiché quella citata è una legge che risale alla riforma che seguì l'unificazione nazionale e che estese all'intera penisola la legislazione sarda.

Per 100 anni e più si continuò solo a parlare, a promettere, a sperare. Citiamo

alcuni avvenimenti che comprovano quanto detto. Gli emigrati promossero spontaneamente una forma associativa di mutua assistenza. I vari governi promisero un interessamento particolare per questa opera meritoria promettendo anche che sarebbe stata concessa loro una qualche autorità o per lo meno funzioni di consulenza con gli organismi ufficiali. Ma poi, salvo qualche sussidio non se ne fece nulla. Nel 1887 con l'avvento di Crispi al governo, ci fu un piccolo miglioramento. Un anno dopo fu emanata una legge che, anche se non nella maniera migliore, cercò di dare una tutela giuridica all'emigrante, soprattutto nei confronti dei rapporti di contratto con gli agenti. Relativamente a questa legge ripetiamo un passo enunciato nella relazione: “deve cessare questo spettacolo di turbe stanche ed avvilitte, le quali, mosse dal bisogno e dal genio dell'avventura, abbandonano la Patria maledicendola o rimproverandogli le scarse cure, le insidie e le ignobili speculazioni delle quali sono argomento, l'abbandono in cui si lasciano nel lungo viaggio, la solitudine paurosa dei nuovi paesi in cui approdano...”

Con uno stile letterario un po' diverso la rappresentazione può valere anche adesso.

Per anni si continuò esclusivamente con un'attività associativa in loco.

L'emigrazione intanto saliva paurosamente. Nei primi anni del 900 dall'Italia se ne andavano 200 abitanti ogni diecimila, nel 1912 la cifra degli espatri salì ancora. All'inizio del secolo era stato istituito il Commissariato generale dell'emigrazione che in casi particolari e su segnalazione dei consolati poteva affidare speciali incarichi a società filantropiche o di mutuo soccorso o ad altre istituzioni e la legge relativa stabilì anche che a questi enti potevano essere accordati sussidi per utilizzazione in proprio.

Per quanto però concerne regolamenti specifici in ordine alla gestione dei servizi, alla tutela e alla partecipazione dei lavoratori emigrati, si deve attendere fino al 1967 per un'apposita legge che definisce le funzioni dei Comitati di Assistenza agli Italiani.

Risale a quel periodo anche la nascita dei comitati consultivi degli italiani all'estero. Come evoluzione di questo primo passo, negli anni successivi nacquero i primi Comitati Consolari Consultivi che, in certe località, assunsero una funzione di coordinamento non soltanto dell'assistenza ma anche delle attività educative e ricreative, intese in senso molto esteso fino a comprendere problemi di carattere generale. Questi comitati però risentivano di una composizione abnorme, in quanto erano composti in gran parte da membri designati dalle associazioni e da una minoranza scelta dal consolato. Niente mandato elettivo, quindi, ma nomine.

Comunque questo evento provocò una profonda frattura tra vecchie e nuove strutture. Da un lato un potere costituito che aveva assolto soprattutto nel passato un compito tanto più meritorio quanto più era assente lo Stato, dall'altro le organizzazioni partitiche o patronali socialmente politicizzate che, soprattutto in Europa, trovarono un terreno fertile da parte degli emigrati che chiedevano appunto maggiore partecipazione diretta e pretendevano di essere loro a votare i propri rappresentanti.

È su questa azione e reazione contraria che si arrivò alla conferenza dell'emigrazione, nel corso della quale furono enunciati i punti basilari per il futuro dell'emigrazione.

Nel prossimo numero richiameremo le proposte scaturite dalla Conferenza e vedremo che cosa è stato fatto per realizzarle.

(Continua) P. S.

8 marzo: Capodanno delle donne



L'8 marzo 1908 un gran numero di lavoratrici iscritte al sindacato tessili partecipò a una manifestazione per rivendicare miglioramenti delle condizioni di lavoro e riduzioni dell'orario lavorativo.

Nel 1910, al secondo congresso internazionale delle donne socialiste a Copenaghen, la socialista e femminista tedesca Clara Zetkin propose che l'8 marzo divenisse una giornata internazionale di lotta per i diritti delle donne, soprattutto per il diritto di voto.

Molta strada è stata fatta da allora, ma molta ne resta da fare prima che le donne conquistino vera uguaglianza sul lavoro, nell'istruzione, all'interno dei partiti politici e della famiglia.

L'8 marzo o il Capodanno delle donne, come molte preferiscono chiamarlo, è stato celebrato nelle maggiori città australiane con cortei ed altre manifestazioni.

Per studiare la situazione etnica

Totaro in prigione

SYDNEY — La stampa di Sydney, sia inglese che degli immigrati, ha dato notevole rilievo alla visita al penitenziario di Long Bay, fatta due settimane fa dal presidente della Commissione Affari Etnici, Paolo Totaro.

La visita di Totaro doveva servire a osservare di persona la situazione dei prigionieri che non conoscono l'inglese, o che si trovano isolati dagli altri prigionieri senza poter comunicare con gli agenti carcerari e con gli avvocati. Come ha denunciato Paolo Totaro nel suo comunicato ufficiale, questo equivale a un aggravio della pena, oltre a creare il pericolo di malintesi e di errori giudiziari.

L'iniziativa della Commissione Affari Etnici fa parte di un progetto in collabora-

zione con la Commissione Servizi di Correzione del N.S.W. per eliminare in parte gli svantaggi dei prigionieri immigrati rispetto agli anglo-australiani. Una volta messo in atto, il programma dovrebbe comprendere un'estensione del servizio interpreti per le visite di avvocati e assistenti sociali, l'installazione di telefoni a tre linee per utilizzare telefonicamente gli interpreti, l'uso di psichiatri e psicologi bi-lingui per favorire la riabilitazione, e la disponibilità nelle prigioni di materiale informativo, libri e riviste in altre lingue.

La Commissione Affari Etnici ha anche fatto appello alle associazioni degli immigrati per ricercare persone volontarie disposte a visitare regolarmente i prigionieri non di lingua inglese.

SPORT — SPORT — SPORT — SPORT — SPORT — SPORT

Prohaska, Rossi e Zico per l'Inter tipo Europa

L'Inter non ha niente da temere per lo scandalo delle scommesse e pensa alla prossima Coppa Campioni; anzi, ha già avviato trattative e raggiunto accordi in linea di massima per rafforzare la squadra. I nomi sono grossi: si tratta di Paolo Rossi, Antognoni, due brasiliani (Zico e Socrates) e Prohaska. Herbert Prohaska, anni 25, centrocampista dell'Austria Vienna e della nazionale austriaca, è un'autentica novità in quanto sembrava che fosse stato «fermato» dal Milan (800 milioni all'Austria Vienna e 750 milioni — questa la richiesta di ingaggio — al giocatore per tre anni).

Ora invece salta fuori che è l'Inter ad avere in mano da tempo un'opzione sottoscritta dalle due parti: se pertanto le frontiere si riaprono ai giocatori stranieri, non limitatamente ai Paesi della CEE, l'Inter può scegliere fra il calcio brasiliano

e quello austriaco. Risulta inoltre che per Paolo Rossi le trattative siano arrivate a buon punto. Lo stesso giocatore ha manifestato chiaramente a Farina e al Perugia la sua intenzione di partecipare il prossimo anno alla Coppa Campioni. Il Perugia verrebbe «compensato» — anche se il prestito di un calciatore per le norme federali ha solo valore di un anno — con milioni e giocatori a titolo di risarcimento.

L'Inter si è rivolta anche alla Fiorentina per Antognoni ma ovviamente, se arrivassero Paolo Rossi e Prohaska o un asso brasiliano, Bersellini sarebbe più che soddisfatto. Mancherebbe solo, per completare degnamente la squadra in previsione della Coppa Campioni, un buon difensore. A parte Vierchowod del Como (classe 1959: non ci sarebbero problemi...) si fanno i nomi di Cattaneo (Avellino) e Tesser (Napoli).



Prohaska, centrocampista.

top travel service

PASSAPORTI - ASSICURAZIONI VIAGGIO
VIAGGI INDIVIDUALI E DI GRUPPO -
TRAVELLER'S CHEQUES - VISTI -
PRENOTAZIONI ALBERGHIERE

tel. 489 5032, 489 5655 F.O. 407 3030 L. Ghezzi

776 nicholson street, north fitzroy

"LA CASA DEL DISCO"

di Virgilio Marciandò

765 Nicholson St.

873 Sydney Rd.

Nth. Carlton, 3054

Brunswick, 3056

Tel.: 380 5197

Tel.: 386 7801

- Dischi italiani ed inglesi
- Cassette — nastri
- Televisori a colori
- Impianti stereofonici
- Articoli da regalo
- Strumenti musicali
- Macchine da scrivere
- Lampadari italiani

Lezioni di musica per tutti gli strumenti.



Muhammad Ali va ad allenarsi «per strabiliare il mondo»

La Simeoni e olimpionici britannici contro il boicottaggio

lettera aperta all'opinione pubblica internazionale. Copia della lettera è stata inviata al ministro britannico per lo Sport, Hector Munro «Un eventuale boicottaggio potrebbe riuscire, come effetto immediato, a dar fastidio all'Unione Sovietica, ma il prezzo da pagare sarebbe la totale distruzione del movimento olimpico»

SINDELFINGEN (RFT) — Sara Simeoni, assieme agli atleti Gunther Lohre (RFT) e Patrick Abada (Francia), ha affermato ieri pomeriggio, nel corso di un incontro con i giornalisti, di voler partecipare alle Olimpiadi di Mosca. La Simeoni, Lohre e Abada si trovano a Sindelfingen per i campionati europei di atletica indoor.

67 atleti americani: partecipiamo alle Olimpiadi

NEW YORK — Una lettera in cui si chiede al presidente Carter di fare il possibile perché gli Stati Uniti partecipino ai giochi olimpici di Mosca è stata firmata da 61 dei 127 atleti americani che hanno partecipato ai giochi invernali di Lake Placid ed inviata alla Casa Bianca.

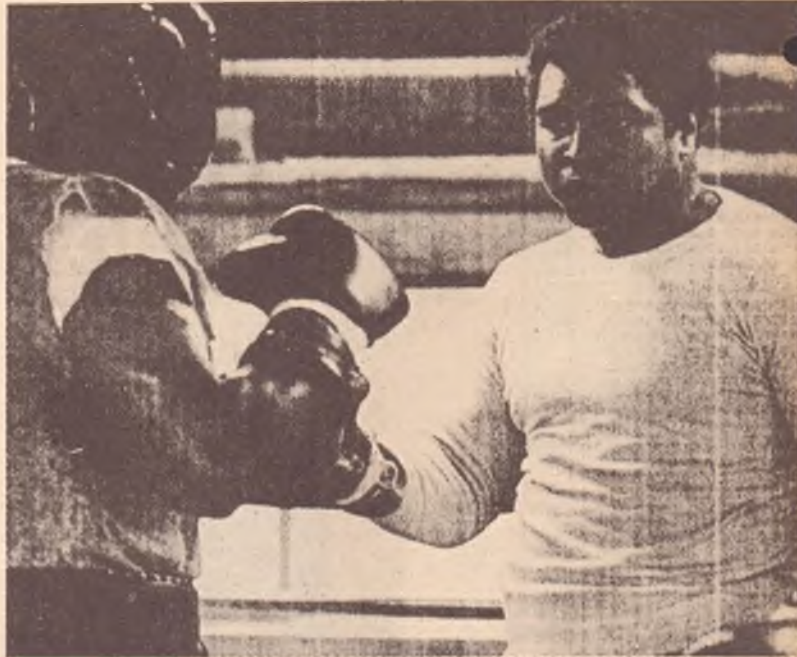
Un portavoce del comitato consultivo ha citato alcuni passaggi della lettera nella quale si chiede al presidente Carter «di tentare di dare ai nostri amici atleti che si sono allenati per i giochi estivi le stesse possibilità che noi abbiamo avuto a Lake Placid».

Scuola di tennis a Roccaraja diretta da Newcombe

E' stata presentata a Milano la «Scuola europea di tennis John Newcombe» che si terrà da quest'anno ogni estate presso il Centro sportivo Roccaraja.

Alla conferenza era presente il campione australiano, il quale è intervenuto nel dibattito per illustrare i motivi che lo hanno indotto a scegliere Roccaraja quale sede in Europa per l'attuazione dei suoi programmi di preparazione e di qualificazione, rivolti sia ai giovani tennisti sia agli adulti.

Tra gli intervenuti, l'ingegner Ricci-Bitti della Federtennis che ha confermato l'interesse e l'appoggio della federazione a questa iniziativa anticipando che saranno inviati direttamente dalla federazione tecnici federali e alcuni ragazzi.



LAGO DEI CERVI marzo

«Farò allibire il mondo». Sembra l'eco di frasi già udite e invece è la dichiarazione più recente di Muhammad Ali. S'è rinchiuso in una palestra per prepararsi ad un ritorno sensazionale: ritorno che, nelle sue prospettive, dovrebbe portarlo alla conquista del quarto titolo mondiale. Il suo campo di allenamento si trova sul Lago dei Cervi in Pennsylvania.

Il 14 febbraio scorso, Ali aveva dichiarato che esistevano 75 probabilità su cento di un suo ritorno al ring. Ieri ha confermato che intende fare tre mesi in allenamento per prepararsi appunto a guadagnare per la quarta volta la corona dei massimi. Ieri era in programma un incontro tra l'organizzatore Bob Arum e il manager di Ali, Jabir Muhammad, davanti al notaio Charles Lomas per sigillare il contratto, ripassare un copione già nota. Arum vuole mettere a confronto Ali con John Tate, attuale detentore del titolo versione World Boxing Association, a Nuova Orleans alla fine di giugno.

Naturalmente, Arum deve anche raggiungere un accordo con Tate e questi deve battere Mike Weaver il 31 marzo prossimo, la stessa sera in cui Larry Holmes difenderà il titolo versione World Boxing Council contro Leroy Jones.

Ali dice di non avere alcuna preoccupazione circa la possibilità che Weaver o Jones rovinino i suoi piani. «Sarò un campione quintuplo» ha assicurato: considera infatti due campionati del mondo diversi i combattimenti contro Tate e contro Holmes, sempre che il suo procuratore riesca a raggiungere un accordo con i due campioni.

Ali si era ritirato dallo sport «definitivamente», come aveva dichiarato solennemente, dopo avere battuto ai punti Leon Spinks nel settembre del 1978. Che cosa lo spinge a ritentare la sorte sul ring Denaro? La risposta è degna di lui: «Colui il quale è abbastanza creativo per assumersi dei rischi potrà ottenere qualsiasi cosa nella vita. Io sto cercando di trasmettervi un messaggio. Sto per far strabiliare il mondo».

SPORT — SPORT — SPORT — SPORT — SPORT — SPORT — SPORT — SPORT



Nella foto a destra: Gustavo Thoeni a 18 anni, all'epoca dei « mondiali » della Valgardena (1970). A sinistra, il campione impegnato in uno slalom a Madonna di Campiglio.



Gustavo Thoeni «lascia»: chi ne raccoglie l'eredità?

Trascinatore della «valanga azzurra» ai tempi del massimo fulgore. Una carriera che ha segnato un periodo nella storia dello sci

Nella foto accanto: Thoeni a Pra Loup, assieme ad Annemarie Proell. I due campioni hanno appena conquistato la Coppa del Mondo del 1972. Nella foto sotto: una immagine del celebre slalom parallelo di Orllisei (1975). Gustavo (a destra) è in vantaggio su Ingemar Stenmark.



Gustavo Thoeni 18 anni, Karl Schranz 31: nel 1970 il giovanetto e l'uomo maturo ingaggiarono una lunga battaglia sulle nevi di due continenti — l'Europa e il Nordamerica — con in palio il trofeo di cristallo della Coppa del Mondo. Vinse l'austriaco che distanziò il francese Patrick Russel di tre punti e il giovanissimo sciatore delle Fiamme Gialle di otto. Dal 7 al 15 febbraio di quello stesso anno in Valgardena Gustavo Thoeni prese parte ai campionati del mondo: finì quarto in slalom e uscì di pista in «gigante». Quel «gigante», tanto lungo da sembrare una discesa libera, fu vinto da Schranz. La gara di Gustavo durò tre porte. Ma la storia di una carriera lunga e ricca come quella del campionissimo di Trafoi non poteva essere solo una favola bella. Le esperienze nello sport — e nella vita — si fanno con le sconfitte, non con le vittorie.



A quei tempi, con lo sci italiano in piena evoluzione, anche i campionati nazionali erano interessanti. Nel senso che avevano una funzione diversa da quelli di oggi visti quasi in chiave di vacanza. A San Martino di Castrozza, dal 4 all'8 marzo, Gustavo Thoeni era il favorito di ogni pronostico, anche se una incredibile nevicata aveva trasformato le piste in trappole dove poteva accadere di tutto. E accadde di tutto. Il «gigante», per esempio, lo vinse lo sconosciuto carabiniere Sergio Filippa e Gustavo finì secondo. Per Filippa quella sarà l'unica vittoria di una breve carriera. A San Martino di Castrozza Thoeni fece il secondo posto in «libera» alle spalle dello specialista Stefano Auzi. Gli era quindi nata anche la vocazione per la discesa. In effetti Karl Schranz, il dominatore di quella stagione, senz'altro felice anche per Gustavo, fu

l'ultimo campione polivalente, mentre Gustavo Thoeni non lo fu perché incapace di opporsi alle specializzazioni ormai avviate a modificare lo sci alpino. Gustavo Thoeni, vincitore di quattro Coppe del Mondo, deve comunque il successo ottenuto nel '75, la stagione del famoso parallelo della Valgardena, alla discesa. Senza i 39 preziosissimi punti ottenuti in «libera», quella Coppa l'avrebbe vinta Ingemar Stenmark, separato da Gustavo da sole 5 lunghezze. Bisogna ricordare, di quella fantastica stagione, la discesa libera dell'Hahnenkamm, sulla celebre Streif di Kitzbuehel: l'azzurro la concluse al secondo posto con un ritardo di un solo centesimo (26 centimetri) dal grande Franz Klammer. Ma gli addetti ai cronometri elettrici dissero che se i distacchi fossero stati misurati al millesimo di secondo, il ritardo di Gustavo sarebbe stato di soli 18

millesimi, una distanza di tempo e di spazio addirittura impercettibile, millimetri. Gustavo Thoeni fu dunque grandissimo campione tra i pali larghi, tra quelli stretti e sulle autostrade della neve. E d'altronde è impensabile che un buon specialista dello slalom gigante non riesca a esprimersi in discesa libera. Qualche nome? Franz Klammer, Erik Haker, Peter Mueller, David Zwilling, Leonhard Stock. Se venissero tracciate discese libere meno pericolose e quindi da percorrersi a velocità meno elevate riavremmo il campione capace di esprimersi in tutte le specialità. Gustavo Thoeni — copiato, spiato e invidiato — ha vinto 24 prove di Coppa del Mondo, 25 volte è giunto secondo e 20 volte terzo. Meglio di lui ha fatto Ingemar Stenmark, finora però mai distratto, salvo il breve e sfortunato tentativo di Val

Senales, dai suoi prediletti slalom. Se Jean Vuarnet e Mario Cotelli sono padre e zio della «valanga azzurra» Gustavo ne è stato il protagonista. Si può dire che in realtà, l'abbia inventata lui, perché è dal suo talento prodigioso che sono sorte le basi della «valanga» e che è nata l'emulazione capace di stimolare ogni bambino italiano a copiare Gustavo Thoeni. Attorno, dentro e attraverso la realtà proposta e realizzata dal grande campione si sono sviluppate le industrie della neve e il turismo invernale. Naturalmente con tutto ciò che un simile sviluppo comportava: pregi e difetti. Il campione del mondo e dei Giochi olimpici — ha vinto complessivamente 4 titoli: tre mondiali e uno olimpico — è un introverso. Medita ogni parola, anche se la lunga frequenza di stazioni sparpagliate in ogni continente e il continuo assalto di mille giornalisti lo

hanno abituato a sgolarsi, un po' per volta. Gustavo Thoeni non ha mai cercato scuse e non ha mai addebitato le sconfitte alla neve o al materiale. Ai Giochi di Innsbruck del 1976, quando la squadra italiana si ribellò denunciando le carenze del materiale, disse che lui non aveva problemi. Gustavo aveva capito che il declino della «valanga» era cominciato e che di quel naturale declino non era il caso di dar colpa a chi colpe non aveva.

Gustavo, in occasione del referendum nazionale sul divorzio, permise che la propria immagine fosse utilizzata dagli antidivorzisti. Si può certamente, come Gustavo, credere nella famiglia e ammettere il divorzio ma per il campione, l'uomo allevato nelle tradizioni patriarcali dell'Alto Adige, il divorzio rappresentava per la famiglia un grave pericolo.

Ha guadagnato molto denaro e, curiosamente, lui che era Guardia di Finanza, si è «dimenticato» di pagare le tasse. E tuttavia non si possono dare a lui le colpe che sono le colpe dell'ipocrisia. Non si può addebitare a lui la responsabilità del «dilettantismo sporco» che regge il movimento olimpico.

Il campionissimo se ne va e lascerà un grande vuoto nello sci alpino italiano. Si può discutere se sia stato più grande lui o Zeno Colò. Ma sarebbero discussioni oziose. Tra l'altro Colò fu squalificato per professionismo, per aver intascato briciole rispetto a quel che intascano i campioni di oggi. L'atleta dilettante non esiste più: se vuole allenarsi adeguatamente non può che essere un professionista, o comunque un uomo cui bisogna riconoscere il mancato guadagno.

Gustavo Thoeni se ne va e bisogna ringraziarlo per i molti regali che ci ha fatto. E per la serietà con la quale ha rispettato gli avversari e che gli ha permesso di preferire il silenzio alle polemiche.

Remo Musumeci

Ricongiunzione famiglie

(Continua da pagina 1)

stificabili. Vero è però che anche nell'America del Sud, e particolarmente in paesi quali il Cile, l'Uruguay e l'Argentina, esistono situazioni di persecuzione politica, di maltrattamenti, e di torture che richiedono un'attenzione particolare. (Il giorno dopo, 28 febbraio, è stato pubblicato infatti un articolo sul "The Australian" nel quale si parlava dell'ultimo rapporto della "Amnesty International", sulle torture e crimini della dittatura argentina, che l'articolista definiva come il più «terribile» che sia mai stato pubblicato). Non risulta che il governo australiano si sia mosso per facilitare il ricongiungimento familiare per gli immigrati e rifugiati provenienti da quei paesi, un fatto che particolarmente il senatore federale laburista On. Tony Mulvihill ha spesso portato all'attenzione pubblica. Ed in questo contesto, le accuse di discriminazione mosse al governo federale trovano giustificazione.

Dalla riunione sono emersi dei punti d'incontro fra i partecipanti, che si sono dati una base di lavoro comune sui seguenti problemi:

1. nel riconoscere la giustezza di un piano speciale per il ricongiungimento fa-

miliare di oltre 1000 rifugiati cambogiani, bisogna sollecitare il governo perché si faccia altrettanto per altri gruppi nazionali in situazioni critiche, particolarmente per quanto riguarda il ricongiungimento dei familiari degli immigrati e rifugiati cileni, argentini e uruguayani.

2. Raccolta di dati, per gruppo nazionale, circa le domande di ricongiungimento familiare che non sono state accolte. Se si riscontrano discriminazioni contro gruppi o individui, agire insieme per far sì che il governo superi positivamente tali discriminazioni.

3. Studiare la definizione attuale di "famiglia" per quanto concerne le categorie che rientrano nell'attuale politica di ricongiungimento familiare, per arrivare a proporre una definizione di "famiglia" meno restrittiva e più vicina al concetto di famiglia prevalentemente tra gli immigrati stessi, aggiungendo perciò altre categorie valide ai fini del ricongiungimento (per esempio: genitori e i figli anche se indipendenti, e fratelli e sorelle, almeno quelli non coniugati).

Il gruppo si riunirà nuovamente il 28 marzo alle 7.30, al Newtown Neighborhood Centre, per discutere sulla base dell'informazione che avrà potuto raccogliere, che tipo di azione e di pressione fare.

I connazionali ai quali sia stata respinta la domanda per farsi raggiungere dai propri familiari possono, se lo desiderano, fornire l'informazione rilevante telefonando alla FLEF Sydney 569 7312 oppure Melbourne 350 4684, o Adelaide 352 3584.

Bruno Di Biasi

Spaccatura Dc

(Continua da pagina 1)

sa Dc per valutare bene le conseguenze di questo Consiglio nazionale.

Altri argomenti fuori dalle sale Dc: l'ondata di arresti per lo scandalo dell'Italcasse, le dimissioni di Evangelisti, lo sconcerto del paese, l'urgenza di soluzioni valide.

Craxi ha dichiarato: "L'Italia non ha praticamente più governo, ora che non ha neanche più l'astensione dei socialisti": un impegno del Psi per una nuova maggioranza è subordinata a "condizioni chiare di programma e di equilibrio" da porre alla Dc.

Luciano Barca, su "Rinascita", si è chiesto chi dovrebbero essere gli "esaminatori" del Pci: spetta per caso ai comunisti "andare nelle carceri italiane per essere vagliati dagli uomini di potere coinvolti, stando ad altri istruttori che hanno sollevato qualche dubbio polveroso, nel nigeriano scandalo Italcasse?" (Per il quale sono stati emessi numerosi mandati di cattura di uomini politici e dirigenti di casse di risparmio, istituti di credito, ecc.). Sono loro che possono porre condizioni al Pci, continua Barca, "o siamo noi invece che dobbiamo chiedere garanzie perché si faccia piazza pulita di tutto il personale corrotto, marcio, e del sistema in cui tutto questo personale ha prosperato?".

L'esponente comunista nota pure che il 42% di Dc favorevoli a negoziati con il Pci "non è una piccola frangia che deve essere ignorata", né dagli stessi democristiani né a maggior ragione da Craxi, cui "sarebbe impossibile trattare con il centro-destra della Dc".

S. d. P.

Ford: arroganza del padrone

Trattati sempre peggio gli operai — Licenziato perché aveva una sigaretta accesa.



Un gruppo di operai della FORD — Tractor plant.

MELBOURNE — Lunedì 25 febbraio, nel reparto 'Tractor plant' della Ford di Broadmeadows, un operaio è stato licenziato in tronco, cioè senza alcun preavviso. Questa la ragione: essendogli stato chiesto di spostare un veicolo mentre fumava una sigaretta, si è avviato immediatamente ad ubbidire agli ordini, dimenticandosi d'aver la sigaretta ancora accesa.

Prima di sapere cosa gli succedesse si è trovato senza lavoro. Una provocazione? Non si sa con certezza. Una cosa comunque è certa: la Ford ormai ha una ricca esperienza nel trattare gli operai peggio di quanto non tratti i impianti di produzione???

Non mancano gli esempi di atteggiamenti anti-diluviani della Ford. Si ricorda ai nostri lettori che l'anno scorso avevano addirittura licenziato anche un delegato (shop-steward), Habbib Haddad, che fu riassunto soltanto dopo una dura lotta portata avanti dagli operai che avevano capito bene il significato di un tale gesto.

Gli operai della 'Tractor plant' anche questa volta hanno dato la stessa risposta: hanno fatto due settimane di sciopero. Sebbene il loro compagno di lavoro non sia stato ancora assunto dalla direzione, hanno detto e continuano a dire che oggi non è più ammissibile licenziare gli operai senza una giusta causa.

Come dicevamo sopra, gli operai hanno cessato di scioperare senza ottenere la riassunzione del loro compagno di lavoro, il povero Kopty, ma non sono rientrati per arrendersi, ma bensì perché hanno capito che bisogna tentare di lottare in maniera diversa. Noi abbiamo avuto occasione di parlare con i lavoratori, un dialogo che portiamo avanti già da tempo: la loro esperienza li porta a rendersi conto che la lotta si fa all'interno della fabbrica, per esempio rallentando i ritmi di produzione, poiché soltanto in questo modo si arriva all'unità necessaria per far cambiare mentalità al vecchio "padrone".

Se qualcuno volesse delle prove che i lavoratori immigrati sono stanchi di essere trattati come bestie e che sono più che disposti a sacrificarsi per acquisire quella dignità che spetta agli esseri umani, a questi signori si può dare soltanto una risposta: andate a parlare con i lavora-

tori, davanti ai cancelli delle fabbriche, mentre fanno il

picchettaggio.

J. C.

Assistenza agli alcolizzati italiani

SYDNEY — Il Co.As.It. ha convocato recentemente i rappresentanti delle organizzazioni e della stampa italiana per studiare insieme la soluzione a un problema che il Consolato ha difficoltà ad affrontare, quello dell'assistenza agli italiani che sono diventati alcolizzati cronici.

Il Consolato è tenuto per legge a dare un contributo non superiore ai 100 dollari all'anno ai connazionali che ne hanno necessità per affrontare situazioni di emergenza. Il viceconsole D'Auria ha affermato durante la riunione che nel caso degli alcolizzati cronici si tratta di una misura che non risolve affatto il problema, in quanto gli alcolizzati tendono a spendere il contributo in bevande alcoliche, piuttosto che in cibo o altri beni di prima necessità.

Diverse proposte sono state fatte nel corso della riunione sul modo di ovviare a questo problema. La distribuzione di buoni-pasto, che a quanto pare, però, non è consentita dai regolamenti del ministero degli esteri, il pagamento di parte delle spese di affitto, oppure la costruzione di un hostel apposito.

Probabilmente, il modo migliore per venire a capo di questo problema sarebbe quello di discutere francamente con le persone interessate, per accertare i loro bisogni particolari e le alternative da loro prescelte, permettendo che la distribuzione dei cento dollari all'anno non risolve in alcun modo i loro problemi.

Incontro tra C.I.C. (S.A.) e il Premier Tonkin

ADELAIDE — L'8 gennaio 1980, una delegazione del C.I.C. ha portato a conoscenza del Premier Dr. Tonkin i problemi di maggiore urgenza per gli italiani in Sud Australia e che il C.I.C. intende

affrontare nel 1980.

Sia il Premier che la delegazione si sono trovati completamente d'accordo nel riconoscere che le azioni più urgenti sono le seguenti:

- Stabilire un sistema di regolare consultazione tra il governo e le comunità sullo sviluppo di programmi e per assicurare l'efficacia dei servizi alle comunità etniche.

- La formazione di una Commissione per gli Affari Etnici e la partecipazione delle comunità al suo sviluppo.

- L'utilizzazione di personale bilingue negli organi governativi e para-governativi in posizioni a livelli decisionali e di programmazione.

- Lo sviluppo di strutture nel campo dell'istruzione per favorire il multiculturalismo nel Sud Australia.

Sia il Premier che la delegazione si sono trovati d'accordo nel considerare questo incontro utile e positivo. Entrambi hanno espresso la speranza che esso rappresenti l'inizio di una lunga serie di contatti ed il primo passo verso un contributo regolare da parte della comunità italiana allo sviluppo di programmi sugli Affari Etnici dell'attuale governo statale.

Fisco

(Continua da pagina 1)

laro in più, grazie all'aumento della benzina. Solo questo anno il governo ha imposto agli automobilisti circa 2 mila milioni di dollari in più tramite la tassa speciale sul grezzo. Di questi 2 mila milioni solamente 616 vengono "restituiti" ai contribuenti con la riduzione degli oneri fiscali. Il secondo motivo deriva dal fatto che i salari aumenteranno e pertanto sarà maggiore l'imponibile. Nelle parole del quotidiano "The Age", lo sgravio fiscale risulterà pertanto "illusorio", soprattutto per i "singoli".

Eric Ristrom prevede però un lieve aumento degli assegni familiari a partire dal 1 luglio 1980. Sarà, però, egli ha concluso, un cinico esercizio a fini di propaganda elettorale.

G. B.

Letter

(Continua da pagina 1)

Italy and Australia and on the position and policy of the Australian government on this matter.

We also would like to know your opinion about proposals, which are widely shared within the Italian community, regarding the protection of the rights of Italian migrants in Australia within the context of a Social Security Agreement with Italy:

a) We believe that a Social Security Agreement must be reached as a matter of urgency, so that it becomes possible to add together Italian pension contributions and years of residence in Australia for those who need or wish to do so, without prejudicing the right to separate Italian and Australian pensions for those people who meet the requirements set by the legislations of the two countries;

b) We believe that an agreement must be reached to put an end to the situation of disadvantage in which many Italian pensioners find themselves when they go back to Italy before reaching the age of 65, after 10 years or more in Australia. According to Australian law, these pensioners must come back to Australia when they turn 65 and remain in Australia for one year in order to transfer their Australian pension back to Italy. Apart from the inconvenience and the costs involved in meeting this requirement, there is no guarantee that the pensioner will actually be able to obtain a re-entry permit and to remain in Australia for one year.

Therefore, we believe that Italian workers entitled to Australian pensions must be permitted to apply for them at the Australian Embassy or at Australian Consular offices in Italy.

c) Furthermore, we wish to bring to your attention the anomalous situation in which many Italian migrants who receive both the Italian and the Australian pension find themselves.

Every time the Italian pension increase over the amount of \$25 per week, the Australian pension is cut by a corresponding amount. We maintain that a pension obtained through work in another country and paid for by another country should not be considered on the same level as an income or subsidy derived from Australia and should not therefore affect the amount of the Australian pension. On pensions at a more general level, we believe that there should be no means test until the total income of the pensioner reaches at least the average weekly wages.

We would like to know your opinions and the policy of the Australian government on the above questions as soon as possible.

Yours sincerely,

FILEF — Australia

I.N.C.A.

Patronato I.N.C.A. C.G.I.L. ANCHE IN AUSTRALIA AL SERVIZIO DEGLI EMIGRATI ITALIANI

Il Patronato I.N.C.A. (Istituto Nazionale Confederale di Assistenza) della C.G.I.L. ha per legge lo scopo di fornire gratuitamente a tutti i lavoratori emigrati e loro familiari in Italia, una valida assistenza tecnica e legale per il conseguimento delle prestazioni previdenziali come:

- pensione di vecchiaia, di invalidità e ai superstiti;
- revisioni per infortunio e pratiche relative;
- indennità temporanea o pensione in caso di infortunio o di malattia professionale;
- assegni familiari;
- pagamento contributi volontari I.N.P.S. o reintegrazione;
- pratiche varie, richiesta documenti, informazione, ecc.

a SYDNEY

423 Parramatta Road, Leichhardt 2040 - Tel.: 569 7312

Orario di Ufficio: dal lunedì al venerdì dalle 9 a.m. alle 5 p.m. giovedì sera dalle 6 p.m. alle 8 p.m. sabato mattina dalle 9 a.m. alle 12 a.m.

a FAIRFIELD

C/O MARCONI TRAVEL AGENCY 9 William Street, Fairfield, 2165 Tel.: 727 2716

L'ufficio è aperto ogni sabato dalle ore 9 alle ore 12 a.m.

a MELBOURNE

N.O.W. CENTRE Angolo Sydney Rd. e Harding St., Coburg.

Gli uffici sono aperti ogni venerdì dalle ore 6.00 alle ore 10.00 p.m.

ad ADELAIDE

168 Henley Beach Rd. TORRENSVILLE, 5031 - Tel. 352 3584 Ogni sabato dalle 10 alle 12,30 p.m.

o presso il sig. G. SPAGNOLO 73 Gladstone Rd., MILE END 5031

a CANBERRA

Italo-Australian Club. L'ufficio sarà aperto ogni domenica dalle 2 alle 4 p.m.

Da lunedì a venerdì, telefonare dopo le 6 p.m. al 54 7343.

Published by F.I.L.E.F. Co-operative Society Ltd. 7 Myrtle St., Coburg, Vic. 3058 - Tel. 350.4684

DIRETTORE: Stefano de Pieri

DIRETTORE RESPONSABILE FRANK BARBARO

REDAZIONE DI MELBOURNE

Franco Schiavoni, Giovanni Sgrò, Ted Forbes, Gianfranco Spinoso, Carlo Scalvini, Dick Wootton, Jim Simmonds.

REDAZIONE DI SYDNEY: Pierina Pirisi, Bruno Di Biase Claudio Marcello

REDAZIONE DI ADELAIDE: Enzo Soderini, Ted Gnatenko REDAZIONE DI BRISBANE: Dan O'Neill

Printed by "CAMPANILE PRINTING"

40 Trafford Street, Brunswick — Telephone: 387 4415

Lettera a Guilfoyle

(Continua da pagina 1)

essere presentata anche presso l'ambasciata o gli uffici consolari australiani in Italia.

c) Desideriamo, inoltre, sottoporre alla sua attenzione la situazione anomala in cui vengono a trovarsi i pensionati italiani che percepiscono le due pensioni (italiana e australiana), in quanto qualsiasi aumento della pensione italiana che porti l'ammontare della stessa oltre i \$25 settimanali si risolve per loro in una corrispondente riduzione della pensione australiana. Riteniamo che

una pensione maturata in un altro paese e corrisposta da un altro paese non possa essere considerata alla stregua di redditi o sussidi australiani e non debba pertanto incidere sulla pensione australiana.

In linea generale, riteniamo che nessun pensionato in Australia debba subire una riduzione della sua pensione almeno finché il suo reddito non raggiunge il livello del salario medio settimanale.

Rimaniamo in attesa di una Sua sollecita risposta che chiarisca le posizioni del governo australiano sulle suddette questioni e La salutiamo distintamente.

FILEF — Australia